

## Editoriale

# ALLA RICERCA DELLA VERA EUROPA

di Silvano Moffa

Le prossime elezioni europee, a dispetto dello scarso interesse che sembrano suscitare, incideranno non poco sul nostro futuro. Non tanto, come taluni ritengono, per l'influenza che potranno avere sul governo e sugli assetti politici interni. Questo è soltanto il riflesso di un provincialismo duro a morire. Incideranno, invece, sul destino stesso dell'Europa. Ed è davvero un peccato che si sia buttata al vento, ancora una volta, l'occasione di un dibattito forte, articolato, profondo sull'Europa tra le forze politiche in campo, lasciandosi attrarre invece dalla bagattelle politiche nostrane.

Viviamo un tempo di grandi incertezze, in cui gli antichi caposaldi su cui poggiavano gli equilibri internazionali sono svaniti. Siamo passati, in un tornante della storia di pochi decenni, dall'ordine mondiale sancito dopo la Seconda guerra mondiale ad un disordine globale, con punte di asprezza bellica in molte parti del globo. Di fronte a questo complessivo sconvolgimento, l'Europa appare incerta, debole, frastornata, divisa, incapace di offrire risposte all'altezza della situazione e delle nuove sfide.

In un recente volume, Paolo Guerrieri e Pier Carlo Padoan hanno enucleato dalla prossima agenda europea tre questioni principali - la crescita economica, la presenza internazionale, il processo di integrazione - quali elementi centrali per un rilancio dell'Europa.

In verità, ce ne sarebbe un'altra che tutte le comprende e...

(continua a pagina 2)



# AL VOTO! OBIETTIVO EUROPA

## WERNER SOMBART, "PROFETA" DELLA CRISI DEL CAPITALISMO

Gennaro Malgieri a pag. 3

## INTELLIGENZA ARTIFICIALE NEL SETTORE FINANZIARIO

Enea Franza a pag. 4

### Segni



### Segni



### Colleferro



### Sport





## ALLA RICERCA DELLA VERA EUROPA

SEGUE DALLA PRIMA

...su cui ci soffermeremo più in là: la difficoltà dell'Europa di diventare un soggetto politico, con una forte identità e un'anima comune.

Dopo la fine di Bretton Woods, ossia di un sistema globale dettato dall'egemonia del dollaro e degli Stati Uniti, l'economia europea ha imboccato il sentiero della crescente integrazione come risposta alle crisi ricorrenti.

Questo processo, pur diversificato, è stato caratterizzato, secondo gli autori del saggio, *inward looking*, ovvero da un ruolo centrale delle forze per l'integrazione interna.

Per proseguire lungo questa direzione, non bisogna esitare nell'affrontare il tema della sostenibilità economica, tecnologica, di sicurezza, in una parola del modello di crescita dell'Unione Europea, che è stato rimesso in discussione dalla crisi energetica e dall'acuirsi dei conflitti geopolitici.

La risposta dell'Europa è affidata al Green Deal e alla transizione digitale. Obiettivo tutt'altro che alla portata di mano se non si rafforza il baricentro della crescita sostenibile europea alimentando la domanda interna e il mercato unico.

Tutto ciò implica una radicale inversione di rotta rispetto ai programmi prevalenti fino alla crisi del debito sovrano. Il *Next Generation EU*, con l'immissione di finanziamenti, successivo alla crisi Covid-19, rappresenta un modello basato su stimoli di crescita di entrambi i lati della domanda e dell'offerta. L'uso di titoli "europei" (i famosi Eurobond al centro, in passato, di ingiustificate riserve) per sostenere la massa dei "prestiti" forniti agli Stati potrà essere uno strumento efficace per sostenere investimenti pubblici e riforme strutturali, a condizione che offrano un rendimento, economico e politico, i cui effetti non potranno che vedersi soltanto nel medio-lungo tempo.

Il quadro degli impegni su questo versante, peraltro, non è affatto chiaro, dal momento che ci sono Paesi che non intendono rendere perennemente tale strumento. Senza una chiara visione che aiuti ad affrontare il problema dei costi imminenti a fronte dei benefici futuri, si rischia di restare impantanati. E di veder crescere il divario nei confronti degli Stati Uniti e della Cina, in particolare nelle politiche industriali e tecnologiche.

Il ritardo tecnologico dell'Europa è disarmante di fronte a una competizione globale divenuta aggressiva per fattori soprattutto geopolitici, dove sicurezza ed economia si intrecciano.

L'unica risposta possibile a questa sfida imponente è quella di una comune politica industriale e tecnologica della UE che superi le rendite nazionali divenute ormai insufficienti.

Ci vorrebbero, insomma, politiche e interventi su scala europea, una sorta di versione europea della DARPA (Defence Advanced Research Agency) degli Usa, ossia una Agenzia per i progetti di ricerca avanzata di difesa, con il compito di sviluppare tecnologie per trasformazioni di base. L'intelligenza artificiale, in tale contesto, diventa decisiva.

Va da sé che, per affrontare queste sfide, occorrono ingenti capitali, sia sul versante pubblico che su quello privato. Senza ulteriori riforme del sistema bancario e l'unione dei mercati di capitali tutto questo non sarà possibile. Su



tale versante sarà decisivo superare le forti resistenze della Germania e dell'Olanda.

L'intreccio tra economia e sicurezza è un fattore ormai fondamentale nelle relazioni internazionali.

La guerra in Ucraina ha rappresentato un segnale di allarme potente e posto un tema ormai imprescindibile: il tema della difesa europea.

Per troppo tempo ci si è cullati sull'alloro, nella illusoria convinzione di una stabilità perenne degli assetti internazionali e dello scudo offerto dagli Usa e dalla Nato.

Ormai è chiaramente percepibile che, nella crescente competizione tecnologica con la Cina e nel profilarsi di sfide geopolitiche inedite, l'Europa, se non vuol essere schiacciata tra i nuovi blocchi di potere, deve attrezzarsi e raggiungere rapidamente un livello adeguato di capacità militare e di sicurezza, compresa quella cibernetica, sostenendo lo sviluppo di un'industria militare europea. Non c'è tempo da perdere. Siamo già in ritardo.

Mentre, sul piano dei rapporti internazionali vanno adottate nuove iniziative europee nei confronti dell'Africa, un continente che è destinato a giocare un ruolo di primo piano per il futuro del pianeta e che ha un valore strategico enorme per l'Europa.

Un continente, si badi, dove la presenza cinese e non solo rappresenta il segno di una neo-colonizzazione dai tratti distintivi a livello globale.

E' persino ovvio che la presenza Europea in Africa non possa ricalcare le esperienze del passato, ma vada inglobata in un più ampio e articolato disegno strategico che richiede la riforma e il rafforzamento delle istituzioni internazionali, dalla Banca mondiale al WTO. E' un po' quello che con il Piano Mattei, sta cercando di favorire il governo Meloni.

Si tratta, inutile sottolinearlo, di un cammino arduo e complesso, al quale, però, non si può rinunciare. Come pure, irrinunciabile, è il tema dell'avanzamento dell'integrazione e quello, ad esso connesso, delle progressive cessioni di sovranità in comparti pubblici il cui valore supera l'interesse dei singoli Stati per confluire in un sistema di *governance* unitaria. Dal clima alla sicurezza energetica, dall'autonomia tecnologica alla difesa, abbiamo visto come si tratti di beni comuni, la cui scala di valore non può essere efficacemente garantita nello

scacchiere separato dei singoli Stati.

Pena la perdita di incisività nella competizione globale.

Nel primo decennio del Duemila sono entrati a far parte dell'UE ben 12 paesi, per la maggior parte dell'Europa orientale. Si è trattato del più consistente allargamento mai realizzato nella storia dell'Unione. Un fatto storicamente rilevante, visto che per lo più sono paesi che facevano parte del blocco sovietico o avevano fatto parte dell'Unione Sovietica.

Il tutto è avvenuto con una accelerazione che non è stata accompagnata da alcuna riforma dell'architettura istituzionale, né del sistema decisionale, rimasto ancorato al principio dell'unanimità. L'allargamento, peraltro, si è rilevato un successo per i paesi subentranti, anche se i benefici non si sono distribuiti in modo uniforme. Ma l'impatto sul resto dell'Europa è stato nel complesso negativo.

"La percezione diffusa – ricordano in *Europa sovrana* Guerrieri e Padoan – fu che l'allargamento era avvenuto troppo rapidamente ed era stato troppo ampio, permettendo ai nuovi paesi di sfruttare a loro vantaggio i bassi costi del lavoro e le loro arretratezze economico-sociali, trasformando così il processo di entrata in un gioco a somma zero".

Da qui seguì, come sappiamo, una forte ostilità nei confronti di ulteriori possibili allargamenti, ad eccezione della sola Croazia nel 2013.

La guerra in Ucraina ha radicalmente cambiato le cose. Nel 2022 l'UE ha accettato la candidatura di Ucraina, Moldavia e Bosnia-Erzegovina e avviato i negoziati di adesione con l'Albania.

Le motivazioni geopolitiche, come è facile intuire, stanno insomma prevalendo rispetto ad ogni altra questione. Mantenendo l'attuale architettura istituzionale, senza peraltro occuparsi di quel che tecnicamente viene chiamata "capacità di assorbimento" (politiche di bilancio, fiscali etc.), il rischio che l'UE possa implodere non è affatto secondario. Per evitarlo occorrono meccanismi e regole stringenti, oltre a politiche comuni.

Veniamo ora all'aspetto, a nostro avviso, più rilevante.

Al dato che tutto comprende e su cui si fatica a trovare il bandolo della matassa. Ci riferiamo al discorso sovente sottaciuto dell'identità europea. Spesso si dà per scontato quel che scontato non

è. Ossia il fatto che uno Stato europeo degno di tal fatta ancora non esiste nella mente e nel cuore degli europei.

Eppure, basterebbe rileggere la "Dichiarazione di Parigi" del 7 ottobre 2017, anniversario della battaglia di Lepanto quando l'Europa cristiana fermò l'avanzata islamica, firmata da alcuni tra i più importanti intellettuali europei, capeggiati dal compianto filosofo conservatore britannico Roger Scruton, per rilanciare l'idea di unità continentale, affermare i valori fondanti della civiltà europea e la sua sovranità intangibile.

Si tratta di un "manifesto" che elenca i caratteri e le virtù della "vera Europa", in alternativa a quella "falsa" costruita da sedicenti europeisti. Il documento si apre con questo preambolo: "L'Europa ci appartiene e noi apparteniamo all'Europa. Queste terre sono la nostra casa; non ne abbiamo altra. Le ragioni per cui l'Europa ci è cara superano la nostra capacità di spiegare o giustificare la nostra lealtà verso di essa.

Sono storie, speranze e affetti condivisi. Usanze consolidate, e momenti di pathos e di dolore. Esperienze di riconciliazioni e la promessa di un futuro condiviso. Scenari ed eventi comuni si caricano di significato speciale: per noi, ma non per altri. La casa è un luogo dove le cose sono familiari, e dove veniamo riconosciuti per quanto lontano abbiamo vagato. Questa è l'Europa vera, la nostra civiltà preziosa e insostituibile". E ancora: "Il futuro dell'Europa riposa in una lealtà verso le nostre tradizioni migliori, non un universalismo spurio che impone la perdita della memoria e il ripudio di sé...L'Europa vera è, e sempre sarà, una comunità di nazioni a volte chiuse, e talvolta ostinatamente tali, eppure unite da un'eredità spirituale che, assieme, discutiamo, sviluppiamo, condividiamo e sì, amiamo".

Per dirla con Ernesto Galli della Loggia, l'UE ha mancato a quello che avrebbe dovuto invece essere il suo primo compito: fare gli europei.

Nel solo modo in cui ciò è sempre avvenuto: recuperando il senso della storia, dei valori (anche religiosi) cui essa ha dato vita, dell'unicità e della grandezza dell'una e degli altri. Senza un progetto politico, è bene non dimenticarlo, è arduo dar vita agli Stati d'Europa e affermare l'identità dei popoli.

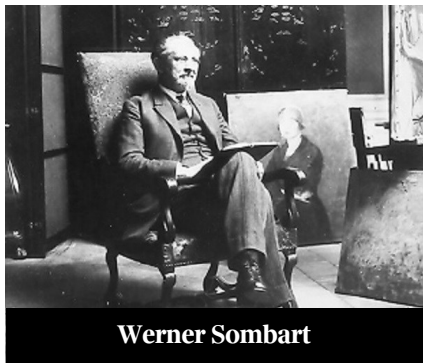




# SOMBART, “PROFETA” DELLA CRISI DEL CAPITALISMO

Gennaro Malgieri

**W**erner Sombart (1863-1941) è stato uno dei fondatori della moderna sociologia. Tra i suoi contemporanei è almeno pari (nonostante in molti lo neghino) a Max Weber e a Ferdinand Toennies. Ma anche Roberto Michels (tedesco di nascita, italiano per scelta) non è stato da meno rispetto alla geniale triade nel campo della sociologia politica. La scuola germanica, dunque, nei primi decenni del secolo scorso ha dominato di gran lunga in Europa fornendo agli studiosi di sociologia i leitbilder, vale a dire le linee-guida interpretative della mutevole realtà sociale, economica e politica che caratterizzerà la prima metà del Novecento, e segnatamente gli anni Venti e Trenta. Certo, su altri piani, ai citati studiosi vanno affiancati i nostri Gaetano Mosca e Vilfredo Pareto le cui opere lette oggi in parallelo con quelle dei “classici” sociologi tedeschi offrono un’apertura alla comprensione del passato per capire il presente. Le dinamiche, per esempio, del capitalismo in generale e della borghesia in particolare che ne ha incarnato lo spirito, osservate da Sombart risultano sotto ogni profilo assolutamente attuali, soprattutto in rapporto alle devastazioni della globalizzazione anarchica. La dimostrazione, per chi non avesse modo di impegnarsi nello studio più approfondito delle opere sombartiane maggiori, è data dal piccolo ma illuminante saggio *La crisi del capitalismo*, edito da Mimesis nella raffinata ed originale collana diretta da Luca Galle-



Werner Sombart

si. Lo scritto (recuperato da un volume collettaneo apparso in Italia nel 1933), curato ed introdotto da Roberta Iannone, una delle più brillanti studiose di Sombart, è un’agile descrizione della crisi del sistema capitalista in Germania, paradigma di altri analoghi sistemi, le cui conseguenze sarebbero state foriere di tragedie in Europa e non solo. Sombart analizza le distorsioni e le aporie derivanti da un’economia di mercato senza regole prevedendo l’esito catastrofico del disinvoltato utilizzo del capitalismo da parte delle oligarchie nell’asservimento della politica all’economia. Vale a dire nella supremazia del profitto sulle ragioni e le necessità dei popoli e delle nazioni. Una storia, considerando il presente, cominciata dunque tanto tempo fa e della quale non s’intravede una accettabile conclusione. Per uscire dal labirinto di pericoli che individua per la Germania negli anni Trenta, Sombart indica nell’ “economia programmatica” la realistica soluzione.

Essa, scrive, “non è da intendersi come un disciplinamento centralizzato e collettivistico di tutta la vita economica; giacché si riconosce il diritto all’esistenza di diverse forme economiche una accanto all’altra, convinti come si è, che soltanto una pluralità di forme economiche possa soddisfare le esigenze del carattere nazionale e delle esigenze delle diverse zone economiche all’interno di un paese”. Il disegno di Sombart è abbastanza semplice e tutt’altro che utopistico: distinguere le funzioni economiche in tre sezioni posto che il capitalismo fuori controllo avrebbe impoverito ed anichilito le nazioni come stava accadendo in Germania favorendo, in contrapposizione, l’affermazione o dell’istero-nazionalismo o del comunismo. Tra i due contrapposti rischi, Sombart immagina una “terza via” che si sarebbe dovuta conformare a tre principi: un’economia dei pubblici poteri, un’economia sottoposta al controllo dello Stato, un’economia affidata ai privati. E dal momento che Sombart riteneva l’iniziativa privata il volano dell’intera economia nazionale, reputava necessario fissare alcune attività che avrebbero dovuto caratterizzare l’intervento pubblico e statale. Ai pubblici poteri, sosteneva, erano da affidare credito bancario, gestione delle materie prime e forze nazionali, comunicazioni ed infrastrutture, difesa nazionale, imprese su larga scala di interesse collettivo. Un puro “controllo” da parte dello Stato sarebbe di conseguenza stato indi-

spensabile sul commercio estero, nella fondazione di nuove imprese con un capitale consistente (ai suoi tempi quantificato oltre i centomila marchi), sulle scoperte e le invenzioni. E’ questa, in estrema sintesi, la risposta, come osserva Roberta Iannone nell’introduzione al saggio, “di chi anela a una vita economica organizzata e di chi aspira ad una siffatta organizzazione dal punto di vista nazionale”. Il proposito è chiaro: riportare l’economia ad un ruolo subalterno alla politica che dovrebbe, dunque, provvedere a limitare l’ingerenza del capitalismo nella vita associata onde evitare di asservire questa ai suoi fini. Conclude Sombart: “Le riforme devono cominciare con l’attuazione di un lungimirante programma per la lotta contro la disoccupazione, con energiche misure per la conservazione del nostro ceto agricolo e con il disciplinamento delle relazioni commerciali con l’estero, in modo rispondente allo scopo prefisso”. La crisi del capitalismo, il cui titolo originale era *Correnti sociali della Germania di oggi*, riprende e riassume il più noto saggio sombartiano *L’avvenire del capitalismo*, nel quale, con spirito che non esitiamo a definire “profetico”, lo studioso tedesco con grande anticipo scorge nelle pieghe di una dottrina e di una prassi economiche i prodromi di inevitabili, come purtroppo constatiamo, disavventure quando il mercato diventa misura di tutte le cose. Anche – e soprattutto – della libertà dei popoli.

## RIGENERAZIONE CASA

### VENDITA, RICAMBI E RIPARAZIONI ELETTRODOMESTICI

#### SERVIZIO

- CONSEGNA
- INSTALLAZIONE
- SMALTIMENTO
- RIPARAZIONE

#### A DOMICILIO

## VORWERK

- RIPARIAMO IL TUO FOLLETO IN **24h**
- RICAMBI ORIGINALI E RIPARAZIONI
- VENDITA FOLLETTI RIGENERATI

**Via Molino San Giovanni, 17 A - 00038 Valmontone (Rm)**  
**Tel /whatsapp 331 2975799 - [www.rigenerazionecasashop.com](http://www.rigenerazionecasashop.com)**





# INTELLIGENZA ARTIFICIALE NEL SETTORE FINANZIARIO

Enea Franza

**L'**intelligenza artificiale ha amplificato la capacità delle istituzioni finanziarie di analizzare i mercati e condurre il trading in modi sempre più sofisticati. L'uso di modelli algoritmici è stato un precursore dell'IA nel settore finanziario, ma con l'avvento di tecnologie più avanzate come il machine learning e il deep learning, le capacità analitiche e predittive sono notevolmente migliorate.

Questo ha consentito alle istituzioni finanziarie di sfruttare enormi quantità di dati in tempo reale per prendere decisioni più informate e tempestive. Inoltre, l'IA ha aperto nuove frontiere nella gestione del rischio, nell'ottimizzazione del portafoglio, nella prevenzione delle frodi e nell'offerta di servizi personalizzati ai clienti. In sintesi, l'integrazione dell'IA nel settore finanziario ha rivoluzionato il modo in cui vengono condotte le attività di analisi e trading, portando a una maggiore efficienza e precisione nelle decisioni finanziarie.

Più in dettaglio i diversi ambiti in cui l'intelligenza artificiale (IA) viene impiegata nel settore finanziario può essere sinteticamente, anche se non esaustivamente, indicata con riferimento ai seguenti ambiti:

1. **Trading algoritmico:** Gli algoritmi di trading automatici, supportati dall'IA, analizzano dati di mercato in tempo reale per prendere decisioni di investimento rapide e informate.
2. **Gestione dei rischi:** Le tecnologie di IA aiutano le istituzioni finanziarie a valutare e gestire i rischi anticipando potenziali problemi e identificando aree di vulnerabilità.
3. **Analisi dei dati e previsioni:** L'IA analizza grandi quantità di dati finanziari per individuare tendenze, modelli e fare previsioni sull'andamento futuro dei mercati o delle aziende.
4. **Servizi bancari e finanziari personalizzati:** Le istituzioni finanziarie utilizzano l'IA per fornire servizi personalizzati ai clienti, come consigli sugli investimenti, gestione patrimoniale e assistenza clienti.
5. **Prevenzione delle frodi:** L'IA analizza transazioni e comportamenti dei clienti per identificare schemi sospetti e prevenire attività fraudolente.
6. **Automazione dei processi:** L'IA automatizza attività ripetitive e manuali come la compilazione di documenti, l'elaborazione dei pagamenti e la gestione delle pratiche, migliorando l'efficienza operativa.
7. **Valutazione del rischio di credito**

**e scoring:** L'IA analizza dati finanziari e comportamentali per determinare il rischio di credito dei clienti, contribuendo a una valutazione più accurata del rischio.

L'adozione dell'IA nel settore finanziario è in costante aumento, poiché le aziende che utilizzano queste tecnologie possono ottenere un vantaggio competitivo grazie a processi più efficienti, analisi più accurate e una migliore gestione dei rischi. Inoltre, l'IA consente alle istituzioni finanziarie di adattarsi meglio alle esigenze dei clienti, offrendo servizi personalizzati e migliorando l'esperienza complessiva del cliente.

L'intelligenza artificiale generativa, inoltre, ha un enorme potenziale nel campo finanziario e contabile, offrendo una serie di soluzioni all'avanguardia che possono migliorare l'efficienza operativa e la qualità del lavoro svolto dai professionisti. Ecco alcuni modi in cui l'IA generativa può assistere:

1. **Generazione automatica di rapporti finanziari:** L'IA generativa può creare automaticamente documenti finanziari come bilanci, rendiconti e rapporti trimestrali, consentendo una produzione più accurata e tempestiva di questi documenti e liberando tempo per i professionisti.
2. **Analisi e interpretazione dei dati:** L'IA generativa può esaminare vasti insiemi di dati finanziari e contabili, identificando tendenze, modelli e anomalie che potrebbero non essere immediatamente evidenti, aiutando così i professionisti a prendere decisioni più informate.
3. **Automazione delle transazioni:** L'IA generativa può facilitare l'elaborazione automatica delle transazioni finanziarie, inclusa la categorizzazione e la riconciliazione automatica dei dati contabili, riducendo il lavoro manuale e minimizzando gli errori.
4. **Previsioni e pianificazione finanziaria:** L'IA generativa può produrre previsioni finanziarie basate su dati storici e tendenze di mercato, aiutando i professionisti a pianificare il futuro e prendere decisioni strategiche.
5. **Gestione dei rischi:** L'IA generativa può contribuire a identificare e valutare i rischi finanziari attraverso l'analisi di dati storici e modelli di mercato, aiutando i professionisti a sviluppare strategie di mitigazione efficaci.
6. **Assistenza clienti e consulenza:** L'IA generativa può creare consulenza finanziaria e supporto ai clienti in modo rapido e persona-

lizzato, migliorando l'esperienza complessiva del cliente.

7. **Audit e conformità:** L'IA generativa può supportare i processi di audit e conformità, rilevando potenziali errori o discrepanze nei dati finanziari e contabili, facilitando così le verifiche e garantendo l'osservanza delle normative.
8. **Supporto nella due diligence:** L'IA generativa può contribuire alla due diligence finanziaria, analizzando grandi volumi di dati per individuare potenziali rischi o opportunità durante le operazioni di fusione e acquisizione.

In sintesi, l'IA generativa offre la possibilità di migliorare la produttività, ridurre gli errori e aumentare l'accuratezza e la qualità del lavoro svolto dai professionisti della finanza e della contabilità.

Un tentativo di elencare sia i vantaggi che i rischi associati all'adozione dell'intelligenza artificiale generativa nel campo finanziario e contabile porta a segnalare nel dettaglio:

## Vantaggi

1. **Maggiore efficienza:** L'IA generativa può automatizzare attività ripetitive e processi manuali, consentendo ai professionisti di concentrarsi su compiti più complessi e strategici.
2. **Miglioramento dell'analisi dei dati:** L'IA generativa può esaminare grandi quantità di dati finanziari e contabili, scoprendo schemi, tendenze e anomalie per decisioni più informate.
3. **Riduzione degli errori:** Automatizzare i processi finanziari e contabili con l'IA generativa può ridurre gli errori umani, migliorando la precisione dei dati e dei report.
4. **Personalizzazione dei servizi:** L'IA generativa può offrire servizi personalizzati ai clienti, come consulenza finanziaria su misura e assistenza attraverso chatbot avanzati.
5. **Previsioni e pianificazione finanziaria:** L'IA generativa può contribuire a prevedere tendenze finanziarie e pianificare il futuro, aiutando i professionisti nella presa di decisioni strategiche.
6. **Ottimizzazione di conformità e verifica:** L'IA può rilevare potenziali errori o discrepanze nei dati, facilitando i processi di verifica e conformità.

## Rischi

1. **Riservatezza e sicurezza dei dati:** L'IA generativa richiede accesso a

grandi quantità di dati finanziari e personali, sollevando preoccupazioni sulla privacy e sulla sicurezza dei dati.

2. **Bias nei modelli di IA:** I modelli di IA possono riflettere pregiudizi presenti nei dati di addestramento, portando a decisioni errate o ingiuste.
3. **Dipendenza dalla tecnologia:** Un'eccessiva dipendenza dall'IA può comportare la perdita di competenze umane e una mancanza di supervisione critica nei processi decisionali.
4. **Vulnerabilità informatiche:** Le tecnologie di IA possono essere suscettibili a cyber-attacchi, mettendo a rischio dati e sistemi finanziari.
5. **Mancanza di trasparenza e comprensibilità:** L'IA generativa può produrre decisioni complesse che possono risultare difficili da spiegare o comprendere, specialmente nei contesti di verifica e regolamentazione.
6. **Questioni legali:** L'uso dell'IA può sollevare dubbi legali sulla responsabilità per le decisioni prese dai sistemi automatizzati.

Per mitigare questi rischi, è importante adottare misure di protezione dei dati, verificare e validare i modelli di IA, implementare meccanismi di supervisione umana e rispettare le normative in vigore.

Inoltre, è fondamentale garantire una corretta trasparenza e comprensibilità delle decisioni prese dall'IA, specialmente quando si tratta di questioni finanziarie e contabili.

Molte grandi istituzioni finanziarie offrono ora servizi di consulenza automatizzata, insieme a piattaforme indipendenti che si concentrano esclusivamente su questo modello di business. Tale novità nel settore è rappresentata dai c.d. consulenti automatizzati, noti anche come *robo-advisor*, che sono piattaforme digitali che, appunto, forniscono servizi di consulenza finanziaria e gestione del patrimonio utilizzando algoritmi e intelligenza artificiale. Questi strumenti offrono consigli di investimento personalizzati e gestiscono i portafogli degli investitori in modo automatizzato, riducendo la necessità di intervento umano.

I consulenti automatizzati raccolgono informazioni sui clienti, come obiettivi finanziari, orizzonte temporale degli investimenti e tolleranza al rischio, attraverso questionari online.

Utilizzando questi dati e algoritmi di ottimizzazione, propongono poi una serie di investimenti diversificati che si adattano alle esigenze specifiche di ciascun cliente.



**GR SERVICE**  
NOLEGGIO STRUMENTI MUSICALI-AUDIO-LUCI  
**WWW.GRNOLEGGIOSTRUMENTIMUSICALI.IT**

VENDITA USATO E NUOVO SU : **WWW.MUSICUSATA.IT / WWW.REVERB.COM.**







Questi servizi, peraltro, sono spesso caratterizzati da tariffe relativamente basse rispetto ai tradizionali consulenti finanziari umani, poiché l'automazione consente di ridurre i costi operativi. Tuttavia, è importante notare che i consulenti automatizzati possono non essere adatti per tutti gli investitori, specialmente quelli con esigenze finanziarie complesse o che richiedono una consulenza più approfondita.

I consulenti automatizzati possono rappresentare un'innovazione positiva nel settore della consulenza finanziaria e contabile, offrendo efficienza e precisione. Tuttavia, è essenziale affrontare le sfide legate alla loro applicazione, garantendo supervisione umana, trasparenza e sicurezza dei dati. Un approccio combinato di competenze umane e tecnologiche può fornire un equilibrio ottimale tra efficienza e qualità della consulenza. L'introduzione dei consulenti automatizzati nel settore della consulenza finanziaria e contabile porta certamente vantaggi ma anche non pochi rischi. Vediamoli anche qui nel dettaglio:

#### Vantaggi

1. **Velocità ed efficienza:** I consulenti automatizzati possono elaborare grandi quantità di dati e offrire consulenza rapidamente ed efficientemente, risparmiando tempo ai clienti.
2. **Precisione e coerenza:** Gli algoritmi di intelligenza artificiale forniscono analisi accurate e coerenti, riducendo gli errori umani e offrendo raccomandazioni basate su dati oggettivi.
3. **Accessibilità economica:** I consulenti automatizzati sono disponibili in qualsiasi momento, a costi più bassi rispetto ai consulenti umani, rendendo la consulenza finanziaria più accessibile a un pubblico più vasto.
4. **Servizi personalizzati:** I consulenti automatizzati possono personalizzare i servizi in base alle specifiche esigenze dei clienti, utilizzando dati aggiornati per fornire consigli mirati.
5. **Riduzione dei pregiudizi:** Se addestrati correttamente, i consulenti automatizzati possono ridurre i pregiudizi presenti nelle decisioni umane, offrendo consigli più imparziali.

#### Rischi

1. **Mancanza di empatia:** I consulenti automatizzati non hanno la capacità di empatia umana e potrebbero non cogliere le sfumature delle interazioni umane, limitando la qualità della consulenza in situazioni complesse.
2. **Dipendenza dalla tecnologia:** Un'eccessiva dipendenza dai consulenti automatizzati potrebbe portare alla perdita di competenze umane e alla mancanza di supervisione umana essenziale.
3. **Opacità e comprensione:** Le deci-



sioni dei consulenti automatizzati potrebbero risultare difficili da interpretare o comprendere per i clienti, specialmente se basate su algoritmi complessi.

4. **Rischi di sicurezza:** L'uso di consulenti automatizzati comporta rischi di sicurezza, inclusi attacchi informatici o violazioni dei dati, che potrebbero minacciare la privacy dei clienti.
5. **Questioni legali:** Determinare la responsabilità per le decisioni prese dai consulenti automatizzati potrebbe essere complicato, sollevando questioni legali ed etiche.

In mondo dell'intelligenza artificiale è in continuo sviluppo sono molte le sollecitazioni agli investimenti che vengono poste all'attenzione dei risparmiatori. Investire nell'intelligenza artificiale (IA) può certamente offrire opportunità di crescita significative, ma è importante valutare attentamente i rischi e seguire alcune linee guida per un investimento prudente.

Prima di investire nell'IA, è cruciale tuttavia comprendere il settore, le tendenze di mercato e le aziende leader. Dunque, è necessario fare una ricerca dettagliata sulle aziende che stai considerando, inclusi i loro prodotti, servizi e partnership. Di tutta evidenza, poi è necessario seguire una serie di regole auree, che mi permetto di riassumere:

1. **Diversificazione degli investimenti:** Evita di concentrare tutti i tuoi fondi in una sola azienda o settore. Diversifica gli investimenti per ridurre i rischi e aumentare le possibilità di successo nel lungo termine.
2. **Valutazione della sostenibilità:** Considera l'aspetto della sostenibilità e dell'impatto etico delle aziende di IA in cui investi. Le aziende che adottano pratiche sostenibili potrebbero avere un vantaggio competitivo nel tempo.
3. **Monitoraggio delle regolamentazioni:** Rimani aggiornato sulle leggi e i regolamenti che possono

influenzare le aziende di IA. Il settore è in continua evoluzione e le normative possono avere un impatto significativo sugli investimenti.

4. **Scegliere con criterio:** Non lasciarti influenzare dall'entusiasmo generato dall'IA. Cerca aziende con fondamenta finanziarie solide, modelli di business sostenibili e una chiara strategia di crescita.
5. **Valutazione dei rischi:** Esamina attentamente i rischi associati agli investimenti in IA, tra cui la concorrenza, l'evoluzione tecnologica e la dipendenza da partner chiave.
6. **Orizzonte temporale a lungo termine:** Anche se il settore dell'IA è in rapida crescita, gli investimenti potrebbero richiedere tempo per maturare. Considera un orizzonte temporale più lungo per ottenere risultati significativi.
7. **Seguire le tendenze tecnologiche:** Mantieni un'attenzione costante sulle ultime innovazioni e sviluppi nel campo dell'IA per identificare le aziende che guidano il settore.
8. **Consulenza professionale:** Se hai dubbi su come investire nell'IA, consulta un consulente finanziario esperto che possa fornirti consigli personalizzati in base alla tua situazione e ai tuoi obiettivi finanziari.
9. **Gestione delle aspettative:** Ricorda che tutti gli investimenti comportano rischi e fluttuazioni di mercato. Gestisci le tue aspettative e sii consapevole delle possibili variazioni nel valore degli investimenti nel tempo.

Seguendo questi consigli e mantenendo un approccio prudente e informato, è possibile sfruttare le opportunità offerte dall'IA nel settore degli investimenti, bilanciando i potenziali vantaggi con la gestione consapevole dei rischi. Investire in fondi e indici che seguono le aziende leader nel settore dell'intelligenza artificiale è certamente una strategia interessante per accedere a un futuro innovativo e potenzialmente

redditizio. Ecco alcuni punti chiave da considerare riguardo a questa opportunità:

**Diversificazione:** Fondi come Allianz Global Artificial Intelligence, Fidelity Global Technology e ETF come iShares Robotics and Artificial Intelligence, Amundi Stoxx Global Artificial e WisdomTree Art Intelligence offrono una diversificazione attraverso una gamma di aziende leader nel settore dell'IA. Questo aiuta a ridurre il rischio specifico legato a una singola società e offre l'opportunità di partecipare alla crescita complessiva del settore.

**Esposizione a società leader:** Fondi e indici come il NASDAQ CTA Artificial Intelligence Index tracciano la performance delle società all'avanguardia nell'IA, consentendo agli investitori di accedere alle migliori opportunità di investimento nel settore.

**Aziende leader nel settore:** Aziende come META, Alphabet, Amazon e molte altre citate (Darktrace, Qualcomm, Microchip Technology, IBM, Palo Alto Networks, ABB, Cloudflare e Arista Networks) sono riconosciute per i loro investimenti in ricerca e lo sviluppo di soluzioni avanzate nel campo dell'IA. Investire in queste società può offrire l'opportunità di beneficiare del potenziale di crescita del settore.

**Sviluppo dei computer quantistici:** Il potenziale sviluppo dei computer quantistici potrebbe portare a una significativa trasformazione del settore dell'IA, aprendo nuove opportunità e sfide per le società quotate. Questo è un fattore importante da considerare quando si valutano le prospettive a lungo termine delle aziende nel settore.

In conclusione, investire in fondi e indici che seguono le aziende leader nel settore dell'IA offre agli investitori l'opportunità di partecipare alla crescita e all'innovazione in uno dei settori più promettenti dell'attuale panorama tecnologico. Tuttavia, è importante valutare attentamente la diversificazione, la solidità finanziaria delle aziende e il potenziale impatto di sviluppi tecnologici futuri, come il progresso dei computer quantistici.



Ufficio 06.97241656  
Gabriele 333.9461880  
Maurizio 339.7570957  
328.6289185  
E-Mail: [gabriele.coluzzi@libero.it](mailto:gabriele.coluzzi@libero.it)  
Via Consolare Latina Km. 2,200 - 00037 Segni (RM)

COLUZZI ELETTRAUTO



CENTRO CHIAVI  
INSTALLATORE DI ZONA





# CIVITA DI RUSSO

**EUROPEE 2024 | 8-9 GIUGNO**  
CIRCOSCRIZIONE 3 LAZIO-TOSCANA-UMBRIA-MARCHE



**MELONI**  
**PROCACCINI**  
**DI RUSSO**



# IL DEVASTANTE ABUSO EMOTIVO

Marilena Perciballi

**S**econdo l'OMS l'abuso emotivo (psicologico) può includere "insulti, sminuimenti, umiliazioni costanti, intimidazioni, minacce di danni, minacce di portare via i bambini".

Le donne considerano gli atti di abuso emotivo come più devastanti rispetto alla violenza fisica. Spesso l'abuso psicologico viene sottovalutato a causa della sua natura non fisica, tuttavia, può essere altrettanto dannoso, se non più, rispetto all'abuso fisico.

Le parole che le persone usano per comunicare le idee riflettono le ideologie che hanno e il modo in cui pensano al mondo. Il linguaggio può essere usato per trasmettere idee e/o sentimenti violenti. La violenza verbale è linguaggio denigratorio, ovvero un linguaggio che tende a veicolare odio all'interlocutore attraverso parole riconosciute nel contesto sociale come insultanti e disumanizzanti.

La molestia verbale, la ridicolizzazione e gli insulti hanno la funzione di esercitare controllo da parte del maltrattante nei confronti della vittima.

Convincendo la destinataria dell'insulto a percepirsi come priva di valore, il maltrattante manterrebbe il controllo sulle azioni di chi subisce l'abuso. L'attacco verbale e la ridicolizzazione colpiscono direttamente l'autostima delle donne, facendole sentire responsabili di quanto accaduto e impotenti. Il linguaggio sessista e misogino nei confronti delle donne può essere connesso ad atti di violenza fisica nei loro confronti, fino ad essere considerato, un messaggero di comportamenti violenti.

Per quanto riguarda altri atti specifici di abuso emotivo da parte di un partner, si considera: essere insultate o fatte sentire in difetto rispetto a sé stesse; essere umiliate o sminuite di fronte agli altri; essere spaventate o intimidite di proposito dal partner con urla o oggetti; essere minacciate nella loro incolumità o vedere minacciata l'incolumità di persone o animali a cui tengono; essere



controllate da parte del partner, come fare in modo che la donna eviti le amiche e che abbia contatti con la famiglia d'origine, insistere sul sapere dove si trova in ogni momento, ignorarla e trattarla con indifferenza, arrabbiarsi se parla con altri uomini, accusarla spesso di infedeltà e controllare il suo accesso alle cure mediche.

Lenore Walker attraverso il suo modello costituito da fasi, spiega la relazione di abuso da parte del partner. Le fasi si ripetono ciclicamente, e spiegano così per quale motivo le donne si ritrovino intrappolate nella situazione di violenza. La prima fase è chiamata "fase di costruzione della tensione", nella quale inizia la violenza verbale, l'uomo è regolarmente nervoso e inizia ad esercitare un controllo sistematico nei confronti della donna.

In questa fase isola la donna, allontanandola dalla sua famiglia e dagli ami-

ci. Il nervosismo dell'uomo in questa fase viene attribuito a cause esterne alla coppia. La donna in questa fase risulta disorientata e cerca di placare il suo compagno.

A questo punto le sue azioni possono accelerare o rallentare il raggiungimento della seconda fase, detta "incidente di aggressione acuta".

Questa fase è la parte più breve del ciclo ma comporta il rischio più elevato di danni fisici o sessuali. In questa fase l'uomo mette in atto violenze fisiche o sessuali o si verifica un grave episodio di violenza verbale.

La terza fase è chiamata il periodo di amore-rimorso, conosciuta anche come "fase della luna di miele". In questa fase, l'aggressore si scusa e adotta comportamenti amorevoli. In altri casi si tratta solo di una diminuzione o sospensione temporanea del comportamento violento. La relazione violenta è

formata da fasi di intensa manifestazione d'amore e improvvisi episodi di violenza che si susseguono.

Con l'avanzare della relazione, il passaggio da una fase all'altra è sempre più rapido, e questo dinamismo ciclico della relazione rende la donna più insicura e impaurita, dato che il comportamento del partner sembra sempre imprevedibile.

La violenza, qualunque essa sia, può colpire qualsiasi donna, indipendentemente da variabili sociodemografiche come istruzione, nazionalità, reddito, religione, età o etnia.

In società dove la violenza domestica è trattata come una questione privata, c'è un aumento del rischio per le donne, ma esistono anche fattori di protezione per le donne, come un forte supporto sociale, istruzione e indipendenza economica. Non restare mai, nel proprio silenzio.

**Studio Annunziata**  
Consulenza del Lavoro

Valmontone – Piazza F. Patellani snc  
Tel./Fax 06/9590257

Roma – Lungotevere Dè Cenci, 9  
info@cdlannunziata.it



**Italiana Petroli S.p.A.**

**N&G S.r.l.**

**Via Aminta Milani, 11 - 00037 Segni (RM)**

**Tel. 0665498133**

**Cell. 3290236500 - 3475742865**



# E' TORNATO IL 25 APRILE, PUNTUALE COME SEMPRE

Paolo Ludovici

**C**i risiamo, il 25 Aprile, anche quest'anno è stato al centro dei discorsi di sempre. Sono riaffiorati gli antagonismi ideologici, forse pure un tantino strumentali, tra i mestieranti della politica di oggi, perché davvero, come altrimenti vuoi definirli? Gli Statisti infatti sono altra cosa, occorre ricondurre la memoria agli albori della repubblica per individuarne qualcuno.

Da sinistra, sistematicamente, si rimprovera alla destra di non abiurare in maniera netta alle origini fasciste della propria storia, mentre da destra si ribatte contro la generalità dei totalitarismi e, soprattutto, contro i disastri ovunque causati nel mondo dalla applicazione del dogma comunista.

Strumentalizzazioni da ambo le parti. La destra in Italia non ha origini fasciste, la destra storica e liberale governava già una parte dell'Italia, da prima ancora che la Nazione fosse stata unificata sotto lo stemma sabauda.

Il comunismo vero in Italia non è mai esistito, quella esperienza nel nostro Paese è stata più una suggestione romantica e l'espressione di un forte desiderio di uguaglianza e socialità diffusa, che la volontà di instaurare in Italia un regime totalitario sullo stile di quello sovietico.

Non a caso infatti, la destra Italiana non si è disciolta con la fine del movimento fascista, proprio perché non declinava la propria esistenza da quell'indirizzo politico durato un ventennio, ma era molto più ancorata al passato liberale e monarchico del nostro Paese. Al fascismo quella destra si affiancò per comodità ed opportunismo politico, come vi si affiancarono la borghesia, la chiesa e la corona.

Di contro, il partito comunista più grande d'Europa, non ha mai condiviso nulla con i partiti comunisti al potere nell'Est continentale, il segretario più ammirato ed apprezzato di sempre del PCI, Enrico Berlinguer, respinse con forza ogni ipotesi di collegamento con quello schema di potere, riconoscendosi pienamente nel patto della alleanza atlantica. Perché allora si continua a discettare su fascismo ed antifascismo, su comunismo ed anticomunismo? per mero calcolo di opportunismo politico, come ben sappiamo tutti, predicatori di parte inclusi.

Si sente dire e si legge soprattutto, che l'abiura al fascismo è un fatto dovuto, perché l'Italia nasce antifascista sui valori fondativi della Resistenza, con una Costituzione a forte matrice antifascista. Vero, ma solo in parte.



L'Italia fascista era una Italia monarchica, quella post fascista è nata come Italia repubblicana, con una Costituzione repubblicana.

Mi chiedo allora perché non pretendere in parallelo alla abiura fascista, anche il diniego palese e il disconoscimento dei principi monarchici, visto e considerato che il fascismo ha tratto vitalità e prosperità politica proprio a causa della complicità, ove non addirittura grazie al compiacente supporto della corona e degli apparati ecclesiastici più prestigiosi. Il perché è evidente, con il richiamo all'antifascismo si cerca di catturare il consenso elettorale di quella parte consistente di connazionali, che, proprio perché fortemente ideologicizzati, ancora vedono nel defunto dogma fascista una minaccia per il futuro democratico della Nazione.

Analogamente, da destra, non si abiura manifestamente a quei principi del passato, temendo di inimicarsi anch'essa quella parte di elettorato ancora ancorato ai ricordi di quella storia ormai remota. Mero calcolo elettorale, dall'una e dall'altra parte, sciocchi noi a rimanerne invischiati.

Il 25 Aprile 1945, così torniamo al ragionamento cardine della narrazione, è più una data simbolica per l'Italia che un fatto epocale, non è che quel giorno accadde l'apocalisse.

A quella data, una buona parte dell'Italia era stata già liberata dalla morsa nazista, lo sbarco degli alleati in Sicilia c'era già stato nel 1943, l'armistizio era stato firmato l'8 Settembre dello stesso anno, Cassino e il basso Lazio erano stati già distrutti, le armate fasciste di Salò erano praticamente ininfluenti ai fini bellici, asservite com'erano ai reparti della Wermatch, peraltro impegnata a ritirarsi verso nord nel vano tentativo di difendere Berlino dall'assedio sovietico.

Vero pure che quello fu il periodo degli eccidi più esecrabili commessi ai danni

dei civili inermi da parte dei militari tedeschi e dei fiancheggiatori in armi dei reparti repubblicani di Salò, milizie, sia le une che le altre, già condannate a soccombere sul campo di battaglia, come puntualmente accadde di lì a poco. La guerra nazifascista era stata già persa almeno due anni prima del 1945, con essa era svanita la vanagloria dei sognatori del regime, che pensavano di pareggiare sui libri di storia l'onore conquistato dai legionari di Cesare. La Resistenza, supportata e monitorata dagli eserciti alleati, forse anche con la tacita compiacenza del vaticano, pretese ed ottenne il diritto ad essere essa stessa la promotrice del colpo di grazia agli occupanti tedeschi, l'Italia del nord doveva essere liberata dagli Italiani, una forma di riscatto per gli errori e gli orrori del recente passato, un passaporto politico e una investitura di rappresentanza per i tavoli di negoziazione che si andavano prefigurando già allora.

L'Europa andava ricostruita e a quella ricostruzione l'Italia non poteva mancare, quale parte fondamentale e di confine di una alleanza atlantica, che ci protesse allora e che ci ha consentito di scalare in pochi anni le classifiche economiche dei Paesi più prosperi ed industrializzati al mondo.

La resistenza, in quel 25 Aprile 1945, promosse la ribellione simultanea all'invasore germanico da parte delle città di Torino e Milano, catturò Mussolini in fuga verso nord camuffato da soldato tedesco, ponendo fine alla sua esistenza di uomo e di tutto quanto aveva fino ad allora rappresentato.

Rispetto a questo 25 Aprile 1945, che segnava già la dipartita del regime fascista e la sconfitta delle armate tedesche, io sottolineo la forse maggiore valenza per il futuro della nuova Italia, del 25 Luglio 1943, quando ad esito di guerra ancora incerta e con Mussolini ancora al potere, il fascismo decretò la

morte di se stesso, estromettendo l'allora Duce dal potere, che non a caso fu subito imprigionato a campo imperatore sul Gran Sasso.

Quello fu un momento cruciale per la Nazione, la Resistenza nacque allora, quella Resistenza cui l'Italia libera e Repubblicana deve in buona parte la sua esistenza, riscattata con le armi dell'onore perduto, pressata come era dalla soverchia del potente alleato.

Il 25 Aprile 1945 non si è dimostrata nei fatti una data inclusiva di riconoscimento ed identificazione Nazionale, troppi i distinguo ancora oggi, le ferite di allora non si sono ancora rimarginate, quegli eventi chiusero una guerra civile che vide contrapposti tra loro interi nuclei familiari, risale ad allora lo scempio delle foibe in terra Giuliana, a lungo nascosto e dimenticato, impensabile che una data su un calendario potesse segnare un momento di unità Nazionale. Quella nata con referendum popolare del 2 Giugno 1946 è una Italia libera, democratica e Repubblicana. Consideriamola tutti una entità nuova, nata dalle ceneri degli errori del passato, finiamola tutti nel volerla tracciare quale discendente diretta di una delle parti in lotta, perché così facendo non sarà mai pace Nazionale e mai saremo mai Nazione vera.

La liberazione dagli aggressori occupanti è un fatto dato e storicizzato, sappiamo anche ben distinguere oggi, con il dovuto rispetto per tutti ovviamente, vinti e vincitori, tra chi ha combattuto per una causa giusta e di libertà, e chi suo malgrado ha versato sangue per ideali risultati poi falliti.

Il nuovo nasce sempre dal vecchio, ma quando il vecchio porta con se le tracce e le ferite della battaglia, tanto da impedire al nuovo di germogliare, è bene archiviare il passato e concentrarsi sul nuovo, prima che anch'esso inaridisca per mancanza di linfa e sentimento Nazionale.

## NOVA ROMA

Agenzia di Stampa



**Prima** per l'informazione nel Lazio  
Notizie in tempo reale **7 giorni su 7**

- ☒ Politica, economia, cronaca
- ☒ Più di **200 lanci al giorno**
- ☒ Servizi **foto e video**



agenzia  
**NOVA**



agenzia**nova**.com



# E SE LO TRASFORMASSIMO NELLA FESTA DELLA CONCORDIA?

Marco Zacchera

Certo che siamo una comunità nazionale decisamente strana. Dopo 79 anni, giunti ormai alla terza generazione, anziché ricordare e festeggiare tutti insieme il ritorno alla libertà che era costato tanti lutti e distruzioni abbiamo trasformato anche quest'anno il 25 aprile in una occasione di divisioni, insulti, incidenti di piazza (tra antifascisti!), polemiche reciproche. Ogni volta c'è un "caso", quest'anno si è arrivati a parlare di "regime" perché non è stato trasmesso un monologo di Scurati su Rai 3 (poi comunque ed ovunque letto e riletto integralmente mille volte) che non trovava di meglio che concludere: "La parola che la Presidente del Consiglio si rifiutò di pronunciare palperà ancora sulle labbra riconoscenti di tutti i sinceri democratici e finché quella parola - antifascismo - non sarà pronunciata da chi ci governa, lo spettro del fascismo continuerà a infestare la casa della democrazia italiana». Demagogia spicciola, senza rendersi conto che questa data è stata strumentalizzata così tanto dalla retorica che oggi - purtroppo - per la maggioranza degli italiani (indagine del "Corriere") non significa più niente. Se poi la Meloni - dimostrando furbizia - ha perfino pubblicato integralmente il post di Scurati sul proprio sito, il gesto è stato commentato come "una seconda censura" perché (ANSA) "la mera pubblicazione di un testo non rende giustizia all'autore, non pareggia la censura, perché lo scopo di quella pubblicazione era sol-

tanto additare ed esporre Scurati al pubblico ludibrio dei follower..." Vabè... Scurati santo subito, e poi? Bersani parla di "cultura intrinseca del manganello" (quello che secondo la Schlein la polizia non deve più usare in piazza) con riferimento alla premier, mentre si diffondono esempi di autentica scemenza come la censura e una diffida scritta a un professore di musica che ad Ariano Irpino ha consegnato, a loro richiesta, lo spartito di "faccetta nera" a degli studenti. Impossibile tentare la ricerca di un minimo comune denominatore, almeno per chi - soprattutto a sinistra - dalla guerra civile ha tratto da decenni una linfa di auto-sopravvivenza e teme che, perdendone il monopolio del ricordo, non avrebbe forse più ragione di esistere. Perché è davvero singolare che dopo milioni di articoli, trasmissioni, saggi, libri, documenti, comizi, appelli, dichiarazioni ecc. ecc. a tanti anni dai fatti ci si divida ancora tra italiani, anzi, ci si divida sempre di più. Forse sarebbe prova di coraggio e volontà di pacificazione (perché una democrazia non deve avere paura dei fatti) dare voce anche a ricostruzioni storiche meno di parte e magari ammettendo anche cosa successe in Italia DOPO il 25 aprile, ovvero quella che Indro Montanelli chiamò "macelleria messicana" ai danni di tanti fascisti o presunti tali. Avete mai visto in TV una ricostruzione del perché e come furono uccisi decine di sacerdoti dai partigiani comunisti per esempio nel "triangolo

della morte" in Emilia o dei Fratelli Govoni - sette, come i Fratelli Cervi - ma massacrati dai partigiani? Togliatti lo capì per primo e già nel '46 spinse per una amnistia che - si disse - salvò tanti fascisti, ma in realtà soprattutto tanti dei "suoi". Era passato solo un anno, decenni dopo Pansa ci riprovò ma - per lesa antifascismo - venne emarginato, anche perché sembra che stampa e TV non capiscano che - riproponendo ogni giorno gli stessi temi con una infinita ripetizione dei fatti - si contribuisce solo a coprirli di retorica e quindi a renderli scontati, mentre non ci fu nulla di scontato in quegli anni tremendi. Come risultato abbiamo perfino perso il gusto alla libertà ritrovata, che è come l'aria: ci si accorge che c'è solo quando manca. Le responsabilità storiche del regime fascista sono inequivocabili e cristallizzate, nessuno le misconosce, ma serve distribuire patenti di lesa antifascismo a chi si permette di contestare non i fatti in sé, ma a volte la loro interpretazione che quando diventa roboante, ripetitiva e troppo di parte perde credibilità? Nell'era del pluralismo e della libertà allora conquistata, morti tutti gli attori che furono in campo, perché non è ancora arrivata l'ora di chiudere quelle ferite? Ho avuto la fortuna di crescere in una famiglia pluralista dove uno zio militò nella RSI, un altro era partigiano cattolico mentre mio padre era stato deportato in Germania: fin da piccolo mi hanno insegnato che non c'è

una Verità suprema, perché quegli anni furono pieni di persone luminose e delinquenti, violenze, eroismi ed atroci rappresaglie. Soprattutto, mentre la gran parte cercava di "galleggiare" in attesa della fine del conflitto in cui il fascismo ci aveva fatto precipitare, c'erano uomini e donne che in buona fede lottavano per un proprio ideale. Mi sono sempre chiesto se tante di quelle persone che applaudivano gli americani che sfilavano per la Roma liberata nel '44 o inneggiavano ai partigiani per le vie di Milano il 25 aprile non fossero le stesse persone che il 10 giugno del '40 in Piazza Venezia (e contemporaneamente in tante altre piazze d'Italia) inneggiavano per la dichiarazione di guerra o, pochi anni prima, per la proclamazione dell'impero. E' facile cambiare bandiera, schierarsi con chi vince all'ultimo minuto e quanti tradimenti, cambi di fronte, delazioni, furbizie ci sono state in quegli anni ma proprio per questo il 25 aprile dovrebbe essere la festa della pacificazione nazionale in un clima di reciproco rispetto. Una illusione, perché è più facile denigrare che rispettare, dividere che unire. Vorrei che il 25 aprile fosse invece un momento di ricordo e magari di silenzio, di rispetto per chi credette fino in fondo ai propri ideali, soffrendo per essi e spesso lasciandoci la pelle. Eroi dimenticati sullo sfondo della retorica di questi decenni, ma persone vere che ancora oggi meritano la memoria di tutti gli italiani.



**Soluzioni e materiali di Design  
per progettare e ristrutturare.**

**Scopri le novità!**

**HABIMAT dove  
HABITANO i tuoi spazi**

**HABI MAT**

SHOWROOM D'INTERNI | by BigMat

**PALMIERI**

Via Consolare Latina km 2,500 - 00037 Segni (RM)  
T. 06 9730 3226 | info@edilpalmieri.it

Orari apertura:  
lun - ven 9.00 - 12.30 | 15.00 - 19.30 sab 9.00 - 12.30

SEGUICI SU



palmieri.habimat.it

PAVIMENTI | RIVESTIMENTI | ARREDOBAGNO | SANITARI | PARQUET | PORTE | COLORI OIKOS  
RILIEVO MISURE | PROGETTAZIONE E RENDER | ASSISTENZA PRE E POST VENDITA



# IL SENSO E IL FINE DEGLI STUDI UMANISTICI

Giusy Pilla

**E'** importante offrire alla società degli spunti di riflessione culturale sul senso degli studi classici e sul significato di "classico", oggi che la società, di classico, conserva ben poco, schiacciato dai tempi ultramoderni e ipertecnologizzati e nell'obbedienza alle sopravvenute esigenze economico-culturali.

In realtà esiste una interazione tra gli studi classici e i saperi tecnici, anche se questi ultimi sono privilegiati rispetto ai primi, proprio per le finalità di impiego nel sistema produttivo.

Le riforme scolastiche, infatti, adeguano i propri contenuti in base alle richieste dei mercati industriali, artigianali commerciali e di quei sistemi richiedenti personale formato da impiegare, con il rischio di coartare gli studi letterari, storici e filosofici dal curriculum scolastico, perché il "moderno" si distacca antipodicamente da un passato ormai silente. Ma, se la formazione tecnica finalizza l'uomo alla produzione, l'educazione classica traduce il pensiero che la sola esistenza umana non è bastare se non si riconosce il



bisogno dell'uomo di andare oltre e di ambire ad altro, ossia la ricerca di quelle forme del bello e della concezione del giusto: beni autentici e immateriali che cavalcano indomiti la storia, scri-

vono il presente e tracciano il futuro. Il classico non può essere considerato la nemesi del moderno, secondo cui il sapere tecnico è la panacea dell'esistenza: l'esaudimento, l'appagamento

economico, attraverso il quale l'uomo assapora la soddisfazione nell'utilizzo a piacimento di denaro appiattisce quella propulsione naturale dell'uomo che, privato di quella spinta, viene distolto dalle forme di pensiero critico. Gli studi classici sono le sentinelle che testimoniano il progresso della ragione, della scienza, della bellezza, delle arti, della giustizia e della libertà, fortemente contrapposti alla volgarità e alla barbarie che dettano la frantumazione della personalità, l'annichilimento delle legittime aspirazioni e l'asservimento dell'uomo al profitto.

Il tentativo di abbruttimento dell'uomo fa parte della storia di ogni civiltà. In realtà, classico e moderno sono una forza sinergica: espressione profonda e consapevole della società moderna, forme imprescindibili l'una dell'altra. La radice classica non è un rudere o una pianta priva di linfa, bensì è una fonte sempiterna di insegnamento e di educazione globale che definisce la costruzione dell'uomo e del cittadino: un cittadino libero e giusto costruirà una città a sua immagine.

# DALLA DEMOCRAZIA DEI PARTITI AL LEADERISMO POLITICO

Silvia Colaiacomo

**C**ome aveva immaginato Weber, i partiti sono diventati macchine al servizio del leader; i presupposti di ciò vanno individuati nelle profonde trasformazioni sociali, esito della post-modernità, che hanno accentratato l'individualismo.

La personalizzazione della politica è il riflesso della personalizzazione della società. I partiti di massa con il correlato "senso di appartenenza", sono un ricordo del passato, la deideologizzazione, necessaria per ampliare il bacino elettorale, comprensivo del voto di opinione, ha determinato la nascita del partito "pigliatutto".

Nei partiti il ruolo dei dirigenti, soprattutto del leader, primeggia in contrapposizione al minor coinvolgimento degli iscritti nei processi decisionali. Da qui si avvia una progressiva delegittimazione subita dai partiti, che perdono ogni funzione di integrazione socia-



le e politica, tipica dei partiti di massa, favorendo l'individualizzazione del rapporto elettore-partito. Questo processo di sostituzione del leader al partito è ben evidenziato nelle competizioni elettorali: il nome del leader nel simbo-

lo della lista è diventato più importante dell'identificativo del partito, la candidatura del leader come capolista ovunque è quasi "normale", anche quando si sa già che, pur eletto, il leader non siederà in Parlamento europeo (o in altro

organo istituzionale). La politica rischia di diventare una "messa in scena" che è arrivata a tal punto che addirittura si autodichiara. Dietro il leader non ci sono più gruppi dirigenti di corpi intermedi, non c'è più struttura. La disintermediazione ha portato una destrutturazione e quel che rileva è il rapporto tra leader e cittadino, tutto ciò che sta nel mezzo: strutture, quadri politici, dirigenti, agende...non conta. Ma i partiti dove sono? Dov'è la Politica? Eppure i partiti sono stati, e sono, un elemento determinante per la democrazia, tanto da essere contemplati anche nell'art.49 della Costituzione.

La politica, come ci ricorda Weber, consiste in un lento e tenace superamento di dure difficoltà, da compiersi con passione e discernimento allo stesso tempo, non è una mera competizione tra leaders al solo inseguimento del consenso del cittadino.

**BAR JOLLY**  
DI BUCCITTI S. & C.

**+39 069781845**

**PIAZZA ALDO MORO, 2**

**COLLEFERRO**





# IO, ALLA BATTAGLIA DI LEGNANO

Don Claudio Sammartino

**S**pero che questo 29 maggio dell'anno di Grazia 1176 sia ricordato a lungo da chi vivrà negli anni a venire, perché accadde un vero miracolo, dato che gli uomini della Lega Lombarda riuscirono a sbaragliare le superbe schiere del Barbarossa, in località S. Martino, nei pressi di Legnano.

Ed anche io che presi parte all'etica impresa sono ancora sbalordito per una vittoria che in pochi ci aspettavamo; ed ora ne affido notizia alla Storia, perché si conosca e si ricordi in futuro il valore ed il coraggio di chi umiliò la superbia del grande e temuto Federico Imperatore. Con altri 10 giovani cavalieri di Roma, di Alagna e della lepina Signia, fui personalmente incaricato da Papa Alessandro di portare un segno della sua vicinanza ai Comuni della Lega, ma anche di informarlo costantemente sull'esito delle vicende.

E per inviare velocemente le notizie ci servimmo dei fidati piccioni viaggiatori, che affidammo alle cure di un nostro scudiero.

Appena giunti in terra lombarda fummo accolti molto festosamente e presentati a tutti come gli "inviati S. Padre" e perciò degni di particolare rispetto. Ma la vera riconoscenza la conquistammo sul campo combattendo e rischiando la vita nell'affrontare la potente cavalleria imperiale, che venne da noi sconfitta ed umiliata.

Ottima fu la decisione della Lega di affrontare gli imperiali prima che si congiungessero ai loro alleati locali, ma ci favorì anche la presunzione tedesca con la convinzione che mille fanti non valevano cento cavalieri. E di fanti lombardi quel tremendo giorno ce ne erano circa quindicimila, provenienti da Milano, Lodi, Vercelli, Novara, Brescia e tanti altri borghi.

E tutti erano intenzionati a dimostrare il loro valore sul campo. Anche i cavalieri della Lega dimostrarono il loro coraggio e le loro capacità belliche, e noi "romani" non fummo da meno nel combattimento, tanto che molti lombardi si congratularono con noi per il coraggio dimostrato.

Si era cominciato a combattere verso le nove del mattino e le sorti della battaglia non erano sicure per noi; ma ci rincuorava il vedere come dal Carroccio, simbolo della Lega, non solo si combatteva furiosamente, ma da parte di alcuni monaci si levavano preghiere in nostro favore!

Mentre eravamo impegnati a caricare un folto drappello tedesco notammo, ad una certa distanza, un corpulento cavaliere scatenato contro i suoi avversari e loro riconoscemmo dalle insegne: si



trattava proprio del Barbarossa.

Ma prima di scagliarci anche noi sull'ambita preda, l'Imperatore fu disarcionato; prontamente diversi suoi cavalieri lo soccorsero e ne protessero la ritirata. Ed il nostro sogno di gloria svanì....

La fuga dell'Imperatore provocò anche quella dei cavalieri tedeschi, che non avevano più una guida sul campo.

Solo verso le tre del pomeriggio la battaglia terminò ed iniziò la conta dei morti e il soccorso ai feriti, mentre i Milanesi mostravano come trofei lo scudo, il vessillo, la croce e la lancia del Barbarossa!

Grazie a Nostro Signori noi "Romani" eravamo tutti incolumi, tranne tre nostri compagni leggermente feriti; e subito facemmo volare a Roma la bella notizia sulle ali dei fedeli piccioni. Nel silenzio che seguì il clamore della battaglia si udiva chiaramente il suono della campanella issata sul Carroccio, sul quale i monaci e i fanti lombardi cantavano a piena voce un Te Deum di ringraziamento.

Verso l'imbrunire tutti ci accampammo intorno alla città di Legnano che ci accolse con una festa che durò fino a notte fonda, quando le numerose libagioni e la pesante stanchezza ebbero la meglio su tutti noi....e quella notte dormimmo senza che le sentinelle vigi-

lassero sul riposo di una intera città!

Il giorno che seguì il nostro trionfo fummo impegnati a salutare gli amici del luogo, i quali promisero di apporre i nostri nomi in "Registro degli eroi" che avrebbe rammentato ai posteri i valori che umiliarono il Barbarossa. Ma i saluti e gli abbracci più graditi furono quelli di numerose pulselle lombarde che ci regalarono baci, nastri e fazzoletti come segno della loro gratitudine. Ebbene sì, oltre che giovani eravamo anche un tantino belli, soprattutto dopo l'impresa!

Rientrati a Roma fummo ancora ringraziati ed elogiati da papa Alessandro che

ci concesse una settimana di riposo dai nostri impegni, ma con la raccomandazione di far conoscere quanto più possibile "Il miracolo di Legnano".

Termino qui, pazienti lettori, il ricordo di un evento di cui fummo protagonisti anche noi, sparuto drappello di romani; e se Dio vorrà quanto prima vi narrerò come, circa dieci anni dopo l'avventura lombarda, noi cavalieri di Roma ci recammo in "Outremer" per combattere i mori infedeli e riconquistare alla cristianità la S. Gerusalemme.

E questa volta, come crociati, ci ritrovammo alleati con il nostro vecchio nemico, proprio il Barbarossa!

**OK!** *Volantino*

DISTRIBUZIONE PROFESSIONALE

**PAPARELLA ANDREA**

**Cel. 348.8125991**

**P.iva: 143304941001**



**TIPOGRAFIA FERRAZZA**  
*Grafica e Stampa*  
www.tipografiaferrazza.it

**CREA LA TUA T-Shirt**

**STAMPIAMO TUTTO SU TUTTO**

**ABBIGLIAMENTO DA LAVORO**








manifesti, volantini, locandine, biglietti da visita, fogli intestati, buste, blocchi, libri, depliant, partecipazioni, cartelline personalizzate, ricevute fiscali, stampa digitale, abbigliamento personalizzato, gadget...

**sfoglia i nostri cataloghi di abbigliamento e gadget su [www.tipografiaferrazza.it](http://www.tipografiaferrazza.it)**

**COLLEFERRO (Rm) - L.Go S. Caterina, 3**

tel. 06.97.82.575 - email: [tipografiaferrazza@gmail.com](mailto:tipografiaferrazza@gmail.com)  
069782575  Tipografia Ferrazza  [tipografiaferrazza](https://www.instagram.com/tipografiaferrazza)





# TER BRUGGHEN, IL CARAVAGGIO D'OLANDA

Luigi Musacchio

“Caro Procaccini, Ti scrivo da Roma per parlarti di un pittore olandese che ho visto di recente. Si chiama Ter Brugghen, ed è un vero Caravaggio. La sua pittura è così simile a quella del maestro italiano che è difficile distinguerle. I suoi chiaroscuri sono così potenti e i suoi personaggi così realistici che sembrano quasi saltare fuori dal quadro. Ho visto un suo dipinto del martirio di San Sebastiano, e sono rimasto davvero colpito dalla sua forza espressiva. Il santo è rappresentato in tutta la sua sofferenza, e il suo corpo è illuminato da un fascio di luce che sembra provenire da Dio. È un dipinto che mi ha commosso profondamente. Ti consiglio vivamente di vedere i dipinti di Ter Brugghen. Sono opere d'arte straordinarie che non ti lasceranno indifferente. Ti saluto cordialmente, Salvator Rosa Roma, 20 dicembre 1640”.

La lettera di Salvator Rosa produce in Italia un effetto iniziatico sulla conoscenza e la fama di Hendrick ter Brugghen. D'ora in poi l'artista verrà indicato come il *Caravaggio d'Olanda*, al cui seguito non mancherà di comporsi uno stuolo di pittori conterranei, che darà manforte al formarsi di un movimento che nelle cronache della critica d'arte assumerà il titolo di caravaggismo olandese.

Il tempo, cioè la storia, la dice lunga sul sorgere di certi fenomeni che, a tutta prima, paiono presentarsi per caso. Ter Brugghen e i suoi seguaci aprono la stagione d'oro dell'arte in Olanda, come d'oro sarebbe stato indicato tutto il secolo XVII delle cosiddette Sette Province Unite. Conquistata nel 1581 l'indipendenza dalla Spagna, dopo la guerra degli 80 anni, l'Olanda non tardò a divenire una potenza economica, con ricadute di benessere su tutta la società. Dal che non potevano che discendere, specialmente per la classe più agiata, un interesse e fors'anche un bisogno verso le cose che rendono la vita più degna d'essere vissuta: la prosperità tradotta nell'esibizione di agiatezza familiare (cfr. *La famiglia del mercante* di Pieter de Hooch.) e nel decoro delle abitazioni, impreziosite, tra l'altro, da mobili intarsiati, pavimenti di marmo, nonché da capolavori pittorici (cfr. *Concerto di famiglia* di Jan Steen).

Dopo le affermazioni della pittura fiamminga, illustrata da artisti quali Jan van Eyck, Hieronymus Bosch e Pieter Brueghel il Vecchio, che aveva interessato le Fiandre, il movimento caravaggesco, come si è detto, trova un terreno fertile specialmente in Olanda. Sulla strada aperta da Ter Brugghen si segnalano quali seguaci di spicco Gerrit van Honthorst, Dirk van Baburen, Matthias Stomer. Ter Brugghen, tuttavia, può vantare sugli altri la conoscenza diretta se non dello stesso Caravaggio certamente dei suoi tanti capolavori. La residenza romana (1607-'08-1614) del pittore olandese coincide con gli ultimi anni, i più travagliati, della vita del pittore milanese. Gli occhi di Ter Brugghen hanno tuttavia il tempo di assuefarsi alla tecnica, alla capacità visionaria, al linguaggio dello spazio negativo, ai



L'adorazione dei pastori

colori, alla luce, in una parola, allo stile di Caravaggio.

Ora, per non perdersi in una sequela aritmetica di similitudini e differenze tra i due artisti, vale forse di più accostare due loro opere di medesimo soggetto e ambientazione (la *Vocazione di san Matteo*) e immaginarle l'una accanto all'altra: la vista non ne potrebbe essere più appagata.

A sinistra, lo vediamo, il capolavoro forse assoluto (1599) di Caravaggio, a destra, l'opera di Henrick ter Brugghen (1621).

La prima impressione non può che essere di natura percettiva: Il dipinto di Caravaggio si impone, intanto, per le sue dimensioni (322x340 contro 102x136): il che obbliga l'artista a “popolarlo” di più figure in un campo visuale più largo. In entrambe le opere, tuttavia, la percezione tradisce l'intento evocativo degli autori e costringe l'osservatore ad un atteggiamento interpretativo della scena ritratta. In Caravaggio, infatti, chi osserva accusa una certa difficoltà a individuare San Matteo nell'uomo con la barba ovvero nella persona di fronte a Gesù tutta presa a contare le monete sul tavolo. La questione non è di poco conto; ma, anche se qualcuno propende (con buone ragioni) a vedere il santo in quest'ultimo, la storia e i critici più attenti non hanno dubbi: il Santo è l'uomo con la barba. E quello che appare come un dato acquisito lo si riscontra proprio nella rievocazione di Ter Brugghen. Il pittore olandese, vista l'opera del suo collega, ha posto mano ad una figura affine: il suo Santo è, inequivocabilmente e significativamente, l'uomo con la barba.

La scena, praticamente la medesima in entrambi, si svolge intorno ad un banco di gabelliere. Il “momento”, in Caravaggio e sempre secondo il suo stile, è da “fermo” fotografico: la chiamata del Maestro parrebbe perentoria, tanto da attirare l'attenzione di quasi tutti gli astanti. E il più sorpreso e anche

sbigottito appare proprio Matteo.

La luce, di sghembo, proveniente da sinistra, illumina con l'effetto di un *flash* i volti dei presenti. Solo il capo del dirimpettaio di Gesù e Pietro resta chino e indifferente a ciò che accade. Il “fuoco” della visione, piuttosto ravvicinato in Ter Brugghen, avvicina l'osservatore agli astanti: la situazione che vi si percepisce, a tutta prima, non è proprio quella destinata a presagire e ad accogliere una voce soprannaturale, quanto piuttosto quella di un'osteria. E qui si appalesa, forse, la difformità più lampante tra le due rappresentazioni: in Caravaggio – sarà per via delle figure che fuoriescono, nonostante il fascio di luce, da un fondo tenebroso – l'atmosfera trascendentale e foriera di eventi escatologici la si percepisce con lo sguardo e con la mente.

In Ter Brugghen ciò non avviene. Gesù, anche qui appena scorciato insieme con Pietro, rivolge l'indice verso l'uomo con la barba, ma il suo gesto non è perentorio come in Caravaggio e gli astanti non paiono per nulla colpiti dalla voce del Maestro: lo sguardo di tutti è rivolto altrove. La “voce” è percepita solo da Matteo, il quale, come il suo analogo “olandese”, volge la mano verso sé stesso come a dire: «Ma ce l'hai proprio con me?». Solo l'espressione del suo volto lascia prevedere un totale acconsentimento alla chiamata.

La luce, come s'è cercato di dire e come sempre si racconta di Caravaggio – non solo in questo dipinto ma in tutte le opere del maestro – gioca un ruolo essenziale, da personaggio occulto, anzi, luminoso. È una luce che recita la sua parte, disegnata dalla mano geniale dell'artista milanese: illumina l'incarnato dei volti, definisce le linee espressive degli sguardi, si adagia miracolosamente sfumata sulle vesti delle figure, esaltandone le pieghe e i colori; ma, soprattutto, nelle tante rappresentazioni, crea e “ferma” il tono della situazione, l'aria che vi aleggia, il

clima che vi si avverte.

All'incontrario, in Hendrick ter Brugghen, la luce scorre pressoché uniformemente “distesa” su tutto il dipinto: l'impronta caravaggesca è evidentemente attenuata. Il pittore olandese dice la “sua” in quanto ad ambientazione, composizione e illuminazione dell'opera: colpiscono così la vivacità cromatica dell'opera e, intuibile nell'insieme, la sottesa sensibilità poetica. È, in fondo, la medesima “atmosfera” che si coglie nelle produzioni pittoriche dell'epoca e che riflette l'inevitabile influenza delle predilezioni di quella società: la realtà economica sostanzialmente mercantile induce gli artisti, in forza anche della fede calvinista, a rifuggire da immagini ostentatamente sacre.

Conseguentemente anche il racconto evangelico più ispirato scade il più delle volte nella rappresentazione di genere.

Non bisogna pensare che Ter Brugghen sia stato un artista di sole rappresentazioni di ispirazione religiosa. Al pari di Caravaggio, il pittore olandese, pur nella sua breve vita, ebbe modo di cimentarsi anche nel ritratto e nella natura morta, dove è ancora più manifesta l'influenza del Caravaggio. Il “tenebrismo”, come lo definisce Federico Zeri (*Hendrick ter Brugghen*, 1958) è in queste opere viepiù presente: il contrasto di luce-ombra contribuisce non poco a creare una forte sensazione percettiva che a sua volta si traduce in una accentuata impressione di drammaticità. È questa la prevalente nota caratteristica presente nei caravaggisti olandesi di cui Ter Brugghen rappresenta l'esponente più illustre.

A conclusione, è il caso di menzionare l'importanza del libro del critico d'arte Gianni Papi (“*Ter Brugghen. Dall'Olanda all'Italia sulle orme di Caravaggio*”), tra i maggiori esperti di Caravaggio, curatore della mostra omonima in corso alle Gallerie Estensi di Modena fino al 14 gennaio 2024.





# IL PAPA AL G7, UN PONTEFICE PER LA PRIMA VOLTA AL VERTICE PER PARLARE DI INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Marco Caridi

**I**l G7 di quest'anno in Italia si annuncia già storico per la presenza di Papa Francesco, per la prima volta nella storia del summit, infatti, un Pontefice parteciperà al G7 per parlare nella sessione dedicata all'intelligenza artificiale, un tema che ha attirato l'attenzione di governi e leader di tutto il mondo per le sue implicazioni etiche e tecnologiche.

La presenza del Papa è stata confermata dopo l'annuncio del presidente del Consiglio italiano Giorgia Meloni, che ha ringraziato il Pontefice per aver accettato l'invito. L'evento si terrà dal 13 al 15 giugno a Borgo Egnazia, in Puglia, e riunirà i leader dei Paesi membri del G7: Stati Uniti, Canada, Francia, Regno Unito, Germania e Giappone, oltre ai partecipanti esterni come il Vaticano. Meloni ha sottolineato quanto sia importante il contributo della Santa Sede sul tema dell'intelligenza artificiale, in particolare con l'iniziativa del 2020 "Rome Call for AI Ethics", che ha promosso una discussione sull'etica degli algoritmi.

La partecipazione del Papa al G7 solleva questioni importanti sul ruolo della tecnologia nel mondo moderno, ma fa nascere in tutti noi anche una domanda cruciale: mentre si discute di intelligenza artificiale, non ci sono altre questioni di grande urgenza che meritano attenzione? Guerre, povertà, fame e crisi ambientali sono problemi che richiedono soluzioni immediate, e la presenza del Papa potrebbe essere un'opportunità per ricordare che l'AI è solo uno strumento. Un mezzo per migliorare la nostra vita, ma che non può sostituire l'umanità stessa. Nel suo intervento, Meloni ha affermato che l'intelligenza artificiale è "la più grande sfida antropologica di quest'epoca", sottolineando i rischi e le opportunità che porta con sé. Tuttavia, mentre riflettiamo su come regolare questa tecnologia per garantire che sia centrata sull'uomo, dobbiamo ricordarci che esistono problemi concreti che affliggono il mondo oggi. L'intelligenza artificiale può aiutare a risolvere molti problemi, ma non deve distoglierci dalle questioni fondamentali di equità, giustizia e umanità. In un mondo in cui il divario tra ricchi e poveri è in aumento, la partecipazione del Papa al G7 può essere un richiamo a mantenere l'uomo al centro di ogni discorso tecnologico, senza dimenticare che il vero progresso si misura dalla capacità di migliorare la vita di tutti, non solo di chi ha accesso alle ultime innovazioni tecnologiche. Ma come è nata questa diffusione dell'AI al punto tale da destare le attenzioni dei governatori del mondo e persino del Vaticano? Per chi ha seguito gli articoli che abbiamo pubblicato sul tema negli ultimi tre anni sicuramente può avere un quadro ampio di quanto questa tecnologia possa essere dirompente. L'intelligenza artificiale (AI) e la robotica incarnano il desiderio radicato dell'umanità di riprodurre se stessa attraverso la tecnologia.

Questa aspirazione non è nuova ma ha attraversato secoli e culture, basti ricordare i racconti antichi, dove persino le divinità creavano esseri a loro immagi-



Papa Francesco e il Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni

ne, o guardare le opere di letteratura e cinema fantascientifici, dove gli alieni sono dotati spesso sembianze umane. Pensiamo a film come "Blade Runner" o "Star Trek", dove i personaggi extraterrestri sono quasi sempre simili a noi: braccia, gambe, testa, occhi, e altre caratteristiche familiari.

Anche se queste rappresentazioni includono variazioni fantasiose, il nostro punto di riferimento rimane sempre l'essere umano. Allora, cosa si intende esattamente per intelligenza artificiale? Il concetto racchiude una varietà di tecnologie informatiche e ingegneristiche che puntano a creare sistemi in grado di apprendere automaticamente dal mondo che li circonda e di adattarsi ad esso. Questi sistemi cercano di emulare il modo in cui il nostro cervello processa le informazioni, prendendo decisioni e risolvendo problemi. Un aspetto interessante è la versatilità di questi sistemi intelligenti possono essere integrati in diversi ambiti della vita quotidiana. Li troviamo nell'industria, dove i robot automatizzano processi produttivi, negli uffici, dove software avanzati aiutano a gestire compiti complessi, e persino nelle nostre case, con dispositivi intelligenti che possono controllare l'illuminazione, la temperatura e persino fare il caffè al mattino. La loro capacità di adattarsi a una vasta gamma di situazioni è ciò che li rende così rivoluzionari ma, allo stesso tempo, potenzialmente pericolosi.

Vediamo in che modo: pensiamo alla capacità di comunicare ovvero di veicolare informazioni, è una caratteristica esclusivamente umana? Molti risponderebbero di sì, ma se guardassimo ai progressi recenti nella tecnologia che tenta di replicare le abilità cognitive umane, potremmo iniziare a dubitarne. Oggi, l'intelligenza artificiale può conversare, discutere, commentare e persino inventare storie!

Potrebbe sembrare fantascienza, eppure fin dal secondo dopoguerra, abbiamo studiato le cosiddette "macchine pensanti e parlanti" nell'affascinante campo della ricerca cognitiva. Ecco perché è necessario un controllo rigoroso e una regolamentazione chiara per garantire che l'uso dell'AI rispetti standard etici e legali. Prendiamo, ad esempio, il progetto "Lost Tapes of the 27 Club", un mini-album uscito qualche anno fa che riunisce voci di artisti scomparsi prematuramente a 27 anni, come Kurt Cobain, Jim Morrison, Amy Winehouse e Jimi Hendrix.

Grazie all'intelligenza artificiale, è stato possibile ricreare nuove canzoni con il loro stile, la loro voce e la loro arte. Tuttavia, sebbene l'intento sia nobile e il risultato impressionante, questa iniziativa solleva interrogativi importanti. Quando gli algoritmi possono scrivere testi, diventando autori artificiali che si ispirano al passato per creare opere originali, dovremmo preoccuparci di una potenziale violazione del diritto d'autore?

È possibile che la creatività artificiale richieda una tutela diversa rispetto a quella applicata alla creatività umana. D'altra parte, è affascinante pensare che questi metodi matematici possano riportare alla luce i grandi artisti del passato, rendendoli in qualche modo eterni.

Un altro aspetto che richiede attenzione è il rischio di considerare automaticamente vero qualsiasi testo generato da un chatbot come ChatGPT o simili. Cosa accadrebbe ai libri di riferimento come le enciclopedie Garzanti che molti di noi hanno a casa, se il loro contenuto fosse messo in dubbio da queste nuove fonti di informazione?

Possiamo davvero permettere che una conoscenza collettiva media, generata da algoritmi, inizi a sovrascrivere le verità assolute raccolte in milioni di

copie di enciclopedie e libri di ogni genere? Si tratta di un rischio che non possiamo ignorare, poiché la disinformazione potrebbe diffondersi rapidamente e avere effetti indesiderati sulla nostra percezione della realtà.

Per affrontare queste questioni, il 21 aprile 2021, la Commissione europea ha presentato l'AI Act, con l'intento di creare un quadro normativo e giuridico uniforme per l'intelligenza artificiale. L'AI Act copre tutti i settori tranne quello militare e riguarda ogni tipo di tecnologia AI. Questa iniziativa è la prima al mondo a stabilire una struttura giuridica per l'intelligenza artificiale, rappresentando il tentativo più significativo finora di regolamentare le tecnologie AI, stabilendo un approccio trasversale per l'uso di questi sistemi in tutta l'Unione europea (UE) e nel suo mercato unico.

Uno degli aspetti fondamentali dell'AI Act è la creazione di un ecosistema di garanzia efficace per l'AI.

Come funziona? Il regolamento propone una classificazione delle applicazioni dell'intelligenza artificiale in base al livello di rischio.

Le applicazioni più rischiose saranno soggette a norme specifiche per minimizzare i potenziali pericoli. Inoltre, l'AI Act stabilisce regole mirate non solo per chi sviluppa applicazioni AI ad alto rischio, ma anche per chi le utilizza. Queste misure hanno lo scopo di assicurare che le tecnologie AI siano sviluppate e usate in modo responsabile, proteggendo la sicurezza e i diritti degli individui. Quando leggi di una posizione così decisa contro ciò che potrebbe essere considerato progresso, è naturale provare una certa apprensione, anche per motivi diversi. Se riflettiamo su quanti strumenti automatici utilizziamo ogni giorno senza pensarci troppo, ci rendiamo conto che alcuni di essi potrebbero rappresentare un rischio elevato, non tanto per i dati che elaborano, quanto per la sicurezza stessa. Pensiamo, ad esempio, al pilota automatico di un aereo! Sono sufficienti queste leggi per gestire l'intelligenza artificiale?

Le nuove soluzioni tecnologiche si stanno diffondendo rapidamente, passando da un uso esclusivo di industrie e centri di ricerca a diventare parte integrante della nostra vita quotidiana. Questo cambiamento "darwiniano" sta trasformando il modo in cui viviamo e lavoriamo. Oggi, si parla di "simbionte" per descrivere la connessione sempre più stretta tra noi esseri umani e le tecnologie di cui non possiamo più fare a meno.

Questa interazione tra biologia e tecnologia potrebbe cambiare radicalmente il nostro futuro, ponendo nuove sfide, ma anche offrendo grandi opportunità. Concludiamo questo articolo con una curiosità, la religione induista ha pensato bene di utilizzare a proprio favore le nuove tecnologie creando un chatbot denominato GitaGPT che è stato addestrato con tutti i trattati della religione Hindu, così facendo i fedeli potranno chiedere aiuto supporto e fidarsi con il chatbot che è capace perfettamente a rispondere. Parola di GitaGPT!



# AGENZIA PROMUTICO IMMOBILIARE

## La tradizione continua... di Padre in Figlio.

Il Fondatore, Mauro Promutico, è stato per circa 40 anni nel settore della Mediazione Immobiliare.

Ad oggi la moglie Moira ed il figlio Lorenzo continuano l'attività con la stessa Passione, Empatia e Professionalità che custodiva con se quello che era un grande Imprenditore ma soprattutto un Grande UOMO!

## VENDESI

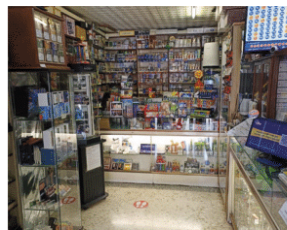


Villino immerso nel verde.

€189.000

Elegante villino a pochi km da Colleferro; immerso nel verde, su una posizione collinare. Il villino è suddiviso in tre piani. Al piano terra troviamo: una dépendance abitabile, un salone con angolo cottura, un caminetto, una camera da letto e un bagno. Al primo piano si possono trovare: un patio all'entrata, un salone con angolo cottura, un bagno, un balcone e un camino ad aria. Al secondo piano troviamo: tre comode camere da letto, un bagno con vasca idromassaggio. Il villino è interamente pavimentato in parquet nella zona notte e in ceramica nella zona giorno. Dispone inoltre di un riscaldamento a pellet, un pozzo artesiano e un bombolone gas interrato. Completa la proprietà un box auto.

## CEDESI



Attività Tabaccheria

€229.000

Fantastica opportunità di investimento! Vendesi attività tabaccheria situata nel cuore di Colleferro, offrendo una vasta gamma di servizi: Lottomatica, servizi pagamenti, tabacchi, cartoleria, profumeria e articoli per fumatori. Con una clientela consolidata e ottimo potenziale di crescita, questa attività rappresenta un'opportunità unica nel suo genere per gli imprenditori che desiderano entrare nel settore del commercio al dettaglio.

## VENDESI



Vendesi villa a Segni

€219.000

Proponiamo nelle campagne di Segni, precisamente sulla carpinetana, una villa bifamiliare con 500mq di giardino. La residenza dispone di 2 camere da letto, 2 bagni, cucina abitabile, salone e ingresso; il tutto coprendo in totale 100mq su un unico piano. L'abitazione offre un'ampia area verde e spazi ben definiti che offrono un ambiente confortevole e accogliente.

## VENDESI

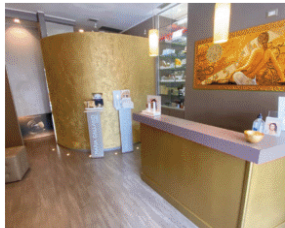


ELEGANTE VILLINO

€339.000

Situato nel suggestivo contesto di Gavignano, questo villino indipendente si distingue per la sua generosa metratura di 330 mq distribuiti su 3 piani; al piano terra un accogliente area ingresso conduce ad un luminoso salone, una cucina completamente attrezzata e un comodo bagno con lavanderia annessa. Il primo piano offre 3 spaziose camere da letto, uno studio versatile e 2 bagni, uno dei quali è en-suite. Il secondo piano sorprende con un ampio salone doppio, una camera da letto aggiuntiva ed un ulteriore bagno mentre il balcone che circonda la casa offre una meravigliosa vista panoramica. Il terreno esterno in aggiunta comodo per momenti di relax rendendo questa proprietà un'oasi di comfort e bellezza.

## CEDESI



Vendesi attività AVVIATA

€55.000

La Promutico Immobiliare propone la vendita di un centro benessere storico nel cuore di Colleferro di 100mq composto da circa 10 stanze. La vendita comprende tutti i vari macchinari indispensabili per lo svolgimento dell'attività come doccia solarium, solarium, lettini, pedi spa, banco da manicure, vasca per fanghi ecc. Ottimo affare per gli amanti di questo lavoro, e non solo.

## VENDESI



Appartamento centrale di ampia metratura

€239.000

Proponiamo in vendita nel centro di Colleferro situato al 6° piano con ascensore un luminoso appartamento di 139mq formato da un'accogliente e ampio salone con spazio sufficiente per arredare una zona relax e una zona pranzo. La cucina adiacente al salone è abitabile e luminosa, 2 camere da letto, (con possibilità di farne una 3), 2 bagni di cui uno interno alla camera da letto con vasca e doccia e un ripostiglio esterno. Il punto forte di questo appartamento è il terrazzo che circonda tutto l'appartamento offrendo uno spazio ideale per rilassarsi all'aria aperta e organizzare piacevoli cene. Con la sua combinazione di comfort, spazi luminosi e la posizione centrale, questo appartamento rappresenta un'ottima opportunità per chi cerca una residenza accogliente a Colleferro.

**Tel. 06.97.08.02.07**  
**Via delle Nazioni Unite 27-35 - COLLEFERRO**  
**promuticoimmobiliare@yahoo.com**



# AZIENDE NET ZERO, COSA SONO GLI OBIETTIVI "SCOPE 1", "SCOPE 2" E "SCOPE 3"

**I**l piano "Transizione 5.0" è oramai prossimo a diventare realtà grazie al decreto legge pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale lo scorso 2 marzo. Questo è in attesa della sua effettiva applicazione, derivante dalla pubblicazione del decreto attuativo – attualmente il decreto legge è stato approvato dalla Camera ed è in attesa di essere approvato anche dal Senato – così da definirne le regole operative. Il decreto è uno step fondamentale per l'aggiornamento e la regolamentazione delle direttive per la transizione green e per i processi aziendali di digitalizzazione e potrà costituire un tassello fondamentale per lo sviluppo industriale del nostro Paese.

Nel frattempo, le aziende già da tempo si stanno muovendo per efficientare le strategie aziendali a breve e a lungo termine per poter affrontare le sfide di sostenibilità e ridurre l'impatto climatico aziendale. Si sente sempre più forte la necessità di dover contribuire con azioni concrete e tangibili alla sfida alla decarbonizzazione al 2050 che si fa sempre più urgente e necessaria per raggiungere la prima soglia fissata a livello europeo al 2030.

Investire nel rinnovabile è necessario e quanto più inevitabile, certo, ma sarebbe del tutto insensato senza una rivoluzione alla base della struttura e delle strategie aziendali. Già nel 1997 si parlava dell'urgenza di agire per ridurre le emissioni di gas serra, una sfida che la comunità internazionale ha siglato nel cosiddetto Protocollo di Kyoto dello stesso anno, accordo che definisce gli obiettivi e le misure necessarie a far sì che questi vengano rispettati.

Da questo accordo nasce perciò il Greenhouse gas protocol (GHG), ancora ad oggi considerato il quadro di riferimento generale per la misurazione e la gestione delle emissioni di gas ad effetto serra che derivano da tutta la catena di operazioni – più o meno visibili – che sono alla base di un processo aziendale. I gas ad effetto serra si riferiscono a tutte le varie tipologie di gas che, assorbendo l'energia solare, contribuiscono ad intrappolare il calore nell'atmosfera, e che quindi sono re-

sponsabili dell'aumento preoccupante delle temperature globali e più in generale del cambiamento climatico di cui siamo testimoni oramai da qualche anno.

In questo senso, grazie al protocollo GHG, vengono fissati degli standard gestibili e degli strumenti a vantaggio delle aziende che intendono impegnarsi a modificare questi processi, costituendo così da linee guida per una corretta gestione delle operazioni grazie alla capacità di gestire un vero e proprio "inventario" di emissioni di gas serra prodotte, chiamato anche in gergo "impronta di carbonio aziendale".

Grazie al GHG, abbiamo a disposizione anche uno standard di misurazione, chiamato Global Warming Potential, ossia il "potenziale di riscaldamento globale (GWP), che altro non è che l'unità di misura ufficiale dell'effetto radiativo di un gas serra rispetto ad un altro, misurato su un orizzonte temporale che va da 20 a 500 anni, prendendo la CO<sub>2</sub> come gas di riferimento.

In questo modo si misurerà sia la cosiddetta "efficienza radiativa" (la capacità del gas di riferimento di assorbire energia), sia il suo tempo di permanenza nell'atmosfera. Idealmente, si misurerà l'incidenza di un determinato gas sul riscaldamento globale in un dato periodo di tempo, ponendo come termine di

paragone le emissioni di una tonnellata di anidride carbonica.

La misurazione delle emissioni di gas serra - derivanti non solo dalla produzione, ma dall'intera filiera di operazioni che un'azienda si ritrova a dover affrontare e gestire durante il ciclo di produzione – diventa perciò fondamentale nel gettare la base di una strategia vincente, necessaria per impostare un nuovo modello di economia sostenibile, anche e soprattutto a livello aziendale.

Nell'ottica di fornire una struttura ben precisa, per poter impostare al più presto un piano di azione, infatti, il protocollo GHG ha stabilito una classificazione a tre "livelli" di emissioni associati al bilancio di CO<sub>2</sub> aziendale (o Corporate Carbon Footprint). Si parla infatti spesso del concetto di "scope", riferendosi agli obiettivi che ogni azienda è chiamata a raggiungere nell'espletare i processi e nel gestire le risorse dei suoi progetti. L'idea alla base è quella di una categorizzazione di questi obiettivi, che possa facilitare il completamento della sfida alla riduzione delle emissioni per le aziende, attraverso un processo semplificato a tre fasi.

Gli obiettivi che ricadono sotto la fase di "scope 1" impatteranno le emissioni prodotte direttamente dalle fonti che

sono di gestione aziendale, come l'energia, la combustione di caldaie, emissioni derivanti da veicoli della flotta aziendale o quelle che derivano da processi industriali o di produzione in loco.

Gli obiettivi classificati come "scope 2", invece, riguardano le emissioni indirette derivanti dall'energia acquistata o acquisita, che viene generata al di fuori della sede ma che viene utilizzata nei processi aziendali.

L'impatto su questa categoria di emissioni diviene pertanto di fondamentale importanza, in quanto rappresenta una delle maggiori fonti di emissioni globali di gas ad effetto serra, quasi pari ad un terzo di queste.

Infine, alle aziende verrà richiesto - lasciando in questo caso una flessibilità maggiore alle aziende sulle modalità di intervento - di procedere anche con la riduzione delle emissioni categorizzate come emissioni "scope 3", che comprendono tutte le emissioni indirette che però impattano la catena del valore di un'azienda. È il caso delle cosiddette "emissioni a monte" (beni e servizi acquistati, viaggi di lavoro, pendolarismo dei dipendenti o attività legate ai servizi) e delle "emissioni a valle", che comprendono invece le emissioni di tutti quei beni o servizi dopo che questi hanno lasciato il controllo dell'azienda.



**Scopri la nuova sezione dedicata al mondo della sostenibilità!**

## Energia Sostenibile e Digitalizzazione


Tutte le news sul mondo dell'energia e del digitale, tutti i mesi su **Il Monocolo** e sul sito di **Ergontech**  
Resta informato con noi!





**Basilio Milio****“HO DIFESO LA REPUBBLICA”  
(Ed. L’Ornitorinco)**

# HO DIFESO LA REPUBBLICA

**BASILIO MILIO****COME  
IL PROCESSO  
TRATTATIVA  
NON HA  
CAMBIATO  
LA STORIA  
D’ITALIA**edizioni  rnitornico

**C**i sono libri di inchiesta sorretti da una solida documentazione che andrebbero letti da chiunque sia alla ricerca della verità. Libri che lasciano il segno, che squarciano il velo delle ipocrisie, dei teoremi costruiti a tavolino più per alimentare la grancassa mediatica che per scoprire i colpevoli; libri che chiariscono quel che appare oscuro e gettano luce su vicende, assassinii, complicità, nefandezze di un Paese come il nostro, dove il problema di una *giustizia giusta*, a distanza di anni dalle stragi, dalla morte di Falcone e Borsellino e da Tangentopoli continua a tenere banco. E ancora non si riesce, come dimostrano le cronache politiche di questi giorni, a sanare il *vulnus* dei rapporti tra politica e giustizia, ogni qual volta si tenti di por mano a qualche pur necessaria riforma che riequilibri funzioni e poteri, senza peraltro mettere in discussione l’indipendenza dei giudici in un quadro, però, di chiara distinzione tra funzione inquirente e funzione giudicante, attraverso la separazione delle carriere e una riforma del Csm che tolga l’organismo di controllo dalle maglie del correntismo.

Basilio Milio, autore di *Ho difeso la Repubblica* che ha per sottotitolo *Come il processo trattativa non ha cambiato la storia d’Italia*, è l’avvocato che a soli trentacinque anni, nel 2010 si è trovato a difendere il generale Mario Mori e il colonnello Mauro Obinu da un’accusa infamante, quella di aver favorito uno dei capi della mafia, Bernardo Provenzano.

E poi, negli anni successivi, senza soluzione di continuità, ha difeso il generale Mori nel noto processo sulla cosiddetta trattativa Stato-mafia.

Il testo di Milio è un viaggio attraverso i processi, la puntigliosa ricostruzione di fatti, circostanze e vicende nella cui ricostruzione si appalesa il complesso, appassionato e certosino lavoro di un legale proteso a smantellare, punto su punto, le tesi dell’accusa, a sviscerarne le incongruenze fino ad annullare quel che, secondo l’accusa, appariva plausibile, anche se non verificabile nelle carte e nei riscontri processuali.

Nella primavera del 2013, la Procura di Palermo ottiene la celebrazione del processo nei confronti degli ufficiali dei carabinieri del Ros – generale Antonio Subranni, generale Mario Mori e colonnello Giuseppe De Donno – accu-

sandoli di aver posto in essere “minacce al Governo della repubblica italiana”. Il processo, scrive Basilio Milio, è noto giornalmisticamente col nome di “trattativa Stato-mafia” ma, in realtà, il reato contestato agli imputati, ossia agli ufficiali dei carabinieri insieme all’ex ministro Calogero Mannino, ai boss mafiosi Salvatore Riina, Bernardo Provenzano, Leoluca Bagarella, Giovanni Brusca, Antonio Cinà e all’ex senatore di Forza Italia, Marcello Dell’Utri, non è “l’aver trattato”.

A tutti costoro viene addebitata una condotta diversa: aver minacciato il Governo prospettando, ai rappresentanti dello stesso, “*l’organizzazione e l’esecuzione di stragi, omicidi ed altri gravi delitti...ai danni di esponenti politici e delle istituzioni*”, al fine di turbare la regolare attività e indurlo a emanare provvedimenti favorevoli alla mafia.

La trattativa, infatti, spiega il legale, non costituisce reato.

Non è prevista dal codice penale.

La condotta violenta nei confronti del Governo, al contrario, è prevista come reato dal codice penale, all’art.338. Sicché, intorno a questo elemento la Procura imbastisce l’accusa. In sintesi, secondo questa tesi, gli ufficiali del Ros sarebbero colpevoli di aver contattato, su incarico dell’allora ministro Calogero Mannino, l’ex sindaco di Palermo Vito Ciancimino, persona vicina a Cosa Nostra, che a sua volta avrebbe fatto da tramite con uomini di vertice dell’organizzazione criminale; quest’ultimo avrebbe anche ricevuto le richieste della mafia allo Stato italiano, al cui soddisfacimento era subordinata la fine delle stragi. Gli esponenti dei Ros, inoltre, avrebbero favorito “*lo sviluppo di una trattativa tra lo Stato e la mafia*” che si sarebbe sostanziata in reciproche parziali rinunce: la mafia avrebbe rinunciato alla prosecuzione della strategia stragista e lo Stato italiano all’esercizio dei poteri repressivi nei confronti di Cosa Nostra.

I carabinieri avrebbero anche assicurato il protrarsi della latitanza di Bernardo Provenzano, principale esponente mafioso di questa “trattativa”. Le richieste provenienti dalla organizzazione criminale sarebbero state contenute all’interno del famigerato “papello, di cui si continua a parlare ancor dopo l’assoluzione degli imputati.

Tutte le accuse sono state smantellate nel corso di cinque anni di processo, durante i quali, ricorda Milio, “ho puntualmente confutato tutti i teoremi della procura di Palermo, anche con l’ausilio di sentenze definitive emesse dai giudici di questo Paese che, analizzando e valutando le stesse prove, hanno escluso che Calogero Mannino abbia attivato i carabinieri del Ros al fine di adottare iniziative per salvarsi la vita”. Peraltro, Mannino, processato separatamente per lo stesso reato, è stato assolto in primo grado e anche in Appello “*per non aver commesso il fatto*” e tale assoluzione è stata confermata dalla Corte di Cassazione.

“In relazione alle vicende risalenti agli anni ’70 del secolo scorso – prosegue il legale – ho invece comprovato, senza tema di smentita perché documentato con atti – che il generale Mori è sempre stato un leale servitore dello Stato, non è stato mai implicato nelle vicende golpiste di quegli anni”, come era stato adombrato dalla Procura.

Per quanto riguarda i contatti di Mori e del capitano De Donno con Vito Ciancimino, si trattava di incontri tra ufficiali di polizia giudiziaria, nelle cui competenze rientra la prevenzione e la repressione dei reati, e una fonte confi-



denziale che, nell’intendimento dei due carabinieri, avrebbe dovuto collaborare per pervenire alla cattura dei più importanti latitanti, così facendo cessare l’offensiva stragista della mafia. Tali contatti sono consentiti e disciplinati dalla legge, quindi sono avvenuti nel pieno rispetto della legalità e non si sono concretizzati né in una trattativa né, men che meno, in accordi di sorta. Il libro potrebbe terminare qui. Ma la ricostruzione del legale va più a fondo nell’analizzare i fatti e nel cercare di capire le ragioni per le quali la Procura di Palermo non ha voluto tenere nel debito conto le tante sentenze di assoluzione emesse da altri giudici nei confronti di Mario Mori; come mai la formula giuridica “*al di là di ogni ragionevole dubbio*” per comminare una pena all’imputato non sia valsa per i carabinieri dei Ros. Eppure, altri giudici avevano esaminato gli stessi atti e mai si erano sognati di ipotizzare minacce al Governo da parte degli ufficiali dei carabinieri.

Di particolare interesse sono le pagine dedicate a Falcone e Borsellino. Soprattutto la ricerca della pista per l’omicidio Falcone perseguita tenacemente dal suo amico Borsellino e, quasi certamente, causa della sua stessa morte. Leonardo Guarnarotta, appartenente allo storico pool antimafia, nel 1998 al processo noto come Borsellino ter, parla delle indagini svolte da Borsellino dopo la strage di Capaci e rivela che il magistrato, in quei pochi mesi prima del suo assassinio, “*riteneva che la strage di Capaci, cioè l’uccisione del collega Falcone fosse dovuta... sostanzialmente...ad un intreccio perverso tra mafia, cioè Cosa Nostra, mondo imprenditoriale, mondo economico, mondo politico, e ai quali tutti avessero intenzione a che...Falcone fosse eliminato*”.

Dalla lettura degli atti, delle carte processuali, della non prescindibile comparazione delle molteplici risultanze processuali, al di là del clamore giornalistico di fatti trasfigurati e alterati nella loro stessa natura, si conferma sostanzialmente quel che lo stesso avvocato Basilio Milio dichiara in apertura dell’intervento conclusivo nell’arringa finale, e cioè: “Questo è un processo senza reato. Nondimeno, però, questo... è un processo che ha una ben precisa finalità che è quella di mascherare gli ufficiali dei carabinieri, siamo tutti siciliani, comprendiamo il significato del termine, infangare gli ufficiali dei carabinieri; e questo, prima ancora che da avvocato da cittadino non posso consentirlo.

L’aula dove si è celebrato il processo, l’aula bunker, è un’aula importante, un’aula che ha segnato, grazie all’impegno del dottor Falcone e del dottor Borsellino in primis, la storia della mafia con il Maxiprocesso; lotta alla mafia che però questo processo ha trasformato in farsa, perché è una farsa processare il generale Mori con il soggetto (Riina) che il generale Mori ha

arrestato. Non a caso le critiche nei confronti di questo processo sono venute in primo luogo dai ...magistrati, mi viene in mente il dottor Di Lello...il dottor Ferraioli e tanti altri. Se lo vedessimo bene, questo non è un processo, ma rappresenta, e lo dico con estrema chiarezza, il tentativo di ricostruire la storia non secondo verità ma secondo una ben definita impostazione politico-ideologica, e come diceva uno scrittore: L’ideologia è il più duro carceriere del pensiero”.

Ricostruire la storia, dunque? Attraverso un metodo e una visione di politica giudiziaria, del tutto diversi da quelli perseguiti da Falcone e Borsellino. Metodi e visioni che erano stati causa di forti contrasti in seno alle stesse Procure e non solo. Un *modus operandi*, ben descritto dal dottor Pietro Grasso – lo ricorda nella postfazione del testo Filippo Paterniti – secondo cui le indagini si impostavano attraverso la verifica dei fatti, attenendosi ai risultati senza forzature, corroborando sempre con riscontri oggettivi le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia. In applicazione di quel rigore metodologico, si evitava di mostrare particolare interesse per un argomento o per taluno degli indagati; si accertava se il pentito avesse eventuali ragioni personali di vendetta o di ritorsioni nei confronti degli accusati; si manteneva un atteggiamento critico, non supinamente acquiescente, attento ad approfondire ogni elemento utile per un giudizio di piena attendibilità.

Non si può che concordare con le conclusioni di Paterniti secondo il quale il libro, nella sua documentata ricostruzione della verità, consente di riflettere sul ruolo che assume la giurisdizione nella vita sociale e nei rapporti politici, stimolata dall’opinione pubblica, e, altresì, se essa contribuisca all’affermarsi di nuovi e diversi equilibri.

E, conseguentemente, spinge a ragionare sul livello, la qualità, e, quindi, la forza della politica, anche per la salvaguardia delle istituzioni, nelle incertezze del momento, nonché sulle supplenze della magistratura.

L’uso del diritto conforme alle leggi non consente di celebrare processi storici, ma solo processi; e non consente di conseguire alcuni risultati politici. Annota ancora Filippo Paterniti nella postfazione: “Oggi, molto spesso, si assiste quasi alla deificazione di Falcone e Borsellino, ai cui insegnamenti, peraltro, tutti dichiarano di ispirarsi. E allora, non è ozioso ricordare che, proprio Falcone, considerava come le correnti, in magistratura, si fossero trasformate in *cinghie di trasmissione della lotta politica*. Questo libro induce un attento lettore a domandarsi, conclusivamente, se la giustizia continui ad apparire ‘assistita’, dopo dieci anni di circuiti giudiziari e mediatici, e a trenta da quella lezione di legalità; così sembrando, ancora, una semplificazione da manuale di ciò che non dovrebbe accadere”.





**Q**uando si può adottare un bambino? Vi sono dei limiti di età?

**E qual è la differenza con l'affidamento?**

Gentile Avv. Peretto, sono sposata da otto anni; mio marito ed io andiamo abbastanza d'accordo, abbiamo degli ottimi lavori entrambi ma purtroppo non riusciamo ad avere dei figli. Questa situazione ci rattrista molto ed oramai abbiamo perso la speranza di poterne avere. Dal momento che ci sono tanti bambini abbandonati abbiamo pensato di adottarne uno. Io ho 40 anni e mio marito 43. Vorrei sapere da lei se siamo ancora in tempo per poter procedere all'adozione, quali limiti ci sono e qual è la normativa che regola questo istituto. La ringrazio per la sua attenzione. Carla

Gentile sig.ra Carla, l'adozione è consentita alle coppie di coniugi in favore dei minori abbandonati, e perciò dichiarati in stato di adottabilità, perché privi di assistenza morale e materiale da parte dei genitori o dei parenti tenuti a provvedervi. Si può trattare di minori rimasti orfani e privi di parenti oppure di figli naturali o legittimi di genitori che li lasciano in stato di abbandono.

Lo stato di adottabilità è dichiarato dal Tribunale per i Minorenni, nel cui distretto si trova il bambino, con una procedura che consente, tuttavia, ai genitori ogni possibilità di opporsi dimostrando che lo stato di abbandono non sussista. Inoltre lo stato di adottabilità non può essere dichiarato qualora la mancanza di assistenza sia dovuta a forza maggiore di carattere transitorio.

In quest'ultimo caso subentra un altro istituto che è l'affido. L'affidamento familiare è un intervento temporaneo di aiuto e di sostegno ad un bambino che proviene da una famiglia in difficoltà.

Ci si può rivolgere al servizio sociale del proprio Comune di residenza. E' un procedimento previsto dalla L. 184/1983 che consente di affidare temporaneamente un minore ad una famiglia, ad una persona singola, ad una comunità che può prendersi cura momentaneamente del bambino dal punto di vista affettivo ed economico. Esso dura un tempo determinato, generalmente 24 mesi, prorogabili dal Tribunale se la sospensione può recare un pregiudizio al bambino.

Lo scopo ultimo di questo istituto è, inoltre, il reinserimento del bambino nella famiglia d'origine. L'adozione dei minori, invece, non è permessa alle persone sole, ma solo

alle coppie di coniugi.: ciò allo scopo di assicurare l'inserimento del minore in un ambiente familiare naturale e completo. Per la stessa ragione la presenza di eventuali figli legittimi non è di ostacolo all'adozione e sono consentite ai medesimi coniugi più adozioni anche con atti successivi.

L'art. 6 della Legge n. 184/83 stabilisce che l'adozione è consentita a coniugi uniti in matrimonio da almeno tre anni, o per un numero inferiore di anni se i coniugi abbiano convissuto in modo stabile e continuativo prima del matrimonio per un periodo di tre anni, e ciò sia accertato dal Tribunale per i minorenni.

Tra i coniugi non deve sussistere e non deve avere avuto luogo negli ultimi tre anni separazione personale neppure di fatto.

L'età degli adottanti deve superare di almeno diciotto e di non più di quarantacinque anni l'età dell'adottando, con la possibilità di deroga in caso di danno grave per il minore.

Non è preclusa l'adozione quando il limite massimo di età degli adottanti sia superato da uno solo di essi in misura non superiore a dieci anni.

I coniugi, con i requisiti previsti dalla legge, possono presentare domanda al tribunale per i minorenni. La domanda di disponibilità all'adozione ha validità tre anni e, allo scadere del termine, può essere rinnovata.

Il tribunale per i minorenni dispone delle indagini volte ad accertare la capacità di educare il minore, la situazione personale ed economica, la salute, l'ambiente familiare dei richiedenti, i motivi della domanda. Tali indagini possono essere effettuate ricorrendo ai servizi socio-assistenziali degli enti locali, alle competenti professionalità delle aziende sanitarie locali ed ospedaliere.

La legge prevede ampia libertà di organizzazione dei singoli tribunali. Generalmente vengono svolti colloqui con il giudice minorile o con équipe di specialisti. Tali indagini dovranno essere avviate e concluse entro 120 giorni, prorogabili per non più di una volta. Il tribunale per i minorenni, sulla base delle indagini effettuate, sceglie tra le coppie che hanno presentato domanda, quella più idonea per il minore.

Il provvedimento di affidamento preadottivo è disposto con ordinanza, sentiti il pubblico ministero, gli ascendenti dei richiedenti ove esistano, il minore che abbia compiuto gli anni dodici ed in alcuni casi anche il minore di età inferiore.

L'affidamento preadottivo può essere revocato in presenza di gravi difficoltà. Nel corso dell'affidamento sarà svolta dal tribunale un'attività non solo di controllo ma anche di sostegno. Decorso un anno dall'affidamento, con

possibilità di proroga di un anno, il Tribunale dei Minorenni se ricorrono tutte le condizioni e l'affidamento dimostra un buon ambientamento del minore nella famiglia dei coniugi affidatari, pronuncia l'adozione. Con l'adozione cessano i rapporti dell'adottato con la famiglia di origine salvo i divieti matrimoniali. L'adottato acquista lo stato di figlio legittimo degli adottanti ed il loro cognome.

Da quanto lei descrive sig.ra Carla, mi sembra, pertanto, che, nel suo caso, possano sussistere tutti i requisiti per poter ricorrere all'istituto dell'adozione.

Mi sembra opportuno, tuttavia, specificare che io esprimo sempre pareri in via generale ed astratta, sulla base di pochi ed insufficienti elementi di cui vengo a conoscenza attraverso poche righe. I verri pareri legali necessitano di una più ampia informativa.

**Cosa rischia il coniuge che non assiste il consorte in caso di malattia, privandolo dell'assistenza necessaria?**

Egregio Avv. Peretto, sono una donna sposata da venti anni. Il mio matrimonio ha subito diverse crisi ed ora, più che mai, sembra sprofondare in una sorta di indifferenza e menefreghismo.

Inoltre, alcuni mesi fa, io ho subito un intervento ortopedico abbastanza importante che mi crea grossi problemi di deambulazione.

Mio marito non mi supporta molto e spesso mi trovo in difficoltà ad affrontare anche piccoli spostamenti. I nostri figli sono grandi e studiano fuori casa; pertanto spesso mi trovo sola ad affrontare tutte le difficoltà del caso. Vorrei sapere da lei se il comportamento di mio marito sia legittimo e se posso fare qualcosa per indurlo ad aiutarmi di più.

La ringrazio per l'eventuale risposta. Luciana

Gentile sig.ra Luciana, mi permetta, innanzitutto, di esprimere tutto il mio rammarico e la mia solidarietà per la incresciosa e spiacevole situazione.

Suo marito non sta, sicuramente, rispettando, oltre che moralmente, anche legalmente, gli obblighi di assistenza morale e materiale di cui all'art. 143 del codice civile il quale proclama:

Diritti e doveri reciproci dei coniugi. Con il matrimonio il marito e la moglie acquistano gli stessi diritti e assumono i medesimi doveri.

Dal matrimonio deriva l'obbligo reciproco alla fedeltà, all'assistenza morale e materiale, alla collaborazione nell'interesse della famiglia e alla coa-

bitazione. Entrambi i coniugi sono tenuti, ciascuno in relazione alle proprie sostanze e alla propria capacità di lavoro professionale o casalingo, a contribuire ai bisogni della famiglia. Il dovere di assistenza coniugale, proclamato dal Codice civile, implica un impegno attivo nel supporto al partner, specialmente in caso di malattia. Questo obbligo giuridico deriva direttamente dal vincolo matrimoniale ed il suo inadempimento rappresenta una grave violazione delle responsabilità coniugali potendo comportare conseguenze sia sul piano civile che penale. L'obbligo di assistenza morale comporta prendersi cura l'uno dell'altro anche dal punto di vista spirituale ed affettivo. Il coniuge che dimostra disinteresse nei riguardi del partner si rende inadempiente di un obbligo di legge.

Il coniuge abbandonato a se stesso può chiedere la separazione con addebito ed una prolungata e la sistematica indifferenza da parte dell'altro può legittimare una denuncia penale per maltrattamenti.

La Cassazione penale (Sez. VI, Sent. 25-11-2021, n. 43570) ha sentenziato, infatti, che il costante disinteresse verso la moglie e l'incuria verso i più basilari bisogni affettivi ed esistenziali integra il reato di maltrattamenti.

Il delitto di violazione degli obblighi di assistenza familiare è invece contemplato dall'art. 570 del codice penale secondo cui:

“chiunque, abbandonando il domicilio domestico, o comunque serbando una condotta contraria all'ordine o alla morale della famiglia, si sottrae agli obblighi di assistenza alla responsabilità genitoriale, alla tutela legale o alla qualità di coniuge, è punito con la reclusione fino ad un anno o con la multa da 103 a 1.032 euro”.

L'obbligo di assistenza è sempre vigente tra i coniugi, tanto più se uno di loro si ammala. E' pertanto doveroso assistere il coniuge malato, fornendo conforto e sostegno, oltre che aiuto pratico.

Nei casi più gravi di malattia, addirittura, il coniuge inadempiente può essere denunciato per il reato di abbandono di incapace previsto dall'art. 591 del codice Penale il quale dispone che: “Chiunque abbandona una persona minore degli anni quattordici, ovvero una persona incapace, per malattia di mente o di corpo, per vecchiaia, o per altra causa, di provvedere a se' stessa, e della quale abbia la custodia o debba avere cura, e' punito con la reclusione da sei mesi a cinque anni.”

Le pene sono aumentate se il fatto e' commesso dal genitore, dal figlio, dal tutore o dal coniuge, ovvero dall'adottante o dall'adottato”.



**GARDEN BAR**  
FOOD - DRINK - LIFE



VIA FONTANA BRACCHI 21, COLLEFERRO





## IL DIFFICILE LAVORO DELLE FORZE DELL'ORDINE

**L**il lavoro delle forze dell'ordine, eseguito da uomini, è svolto davanti ad eventi e situazioni che sono causa e fonte di stress.

Si trovano a gestire eventi a forte impatto emotivo, sollecitando pressioni sia dall'esterno, ossia dai civili che non rendono facile il loro lavoro, sia dall'interno, cioè dai superiori che non sempre sono attenti al benessere psico-fisico sociale, creando un'ambiente carico di ansie lavorative.

L'esposizione a tutto ciò è un fattore di stress, al quale si accompagna anche il rischio dell'incolumità propria e del proprio collega.

La tipologia di lavoro delle forze dell'ordine, per interazione interpersonale con cittadini/utenti, ha le caratteristiche della professione d'aiuto, al pari di medici, infermieri, psicologi, assistenti sociali..., proprio perché condivide l'esposizione alla sofferenza altrui, a situazioni problematiche economiche, umane, ad episodi di violenza. Gli operatori delle forze dell'ordine che sperimentano le varie tipologie di stress, possono in ambito lavorativo, variare i turni di lavoro, assentarsi spesso, provare una frustrazione lavorativa, chiedere il prepensionamento; e in ambito sociale e familiare provare difficoltà di relazionarsi fuori dal lavoro, provare conflitti familiari che sfociano in separazioni e divorzi dai propri coniugi, alcolismo, problemi di salute cronici. In casi estremi potrebbero mettere in atto condotte autolesive o



anticonservative, fino ad arrivare al suicidio. Si può pensare che lo stress maggiore si desuma dagli eventi violenti di cui sono spettatori, ma sono gli stessi agenti a non menzionare mai questi come cause di stress.

I fattori riportati come più stressanti, risultano essere variabili organizzative come le condizioni di lavoro, i rapporti con i superiori e le relazioni con l'ambiente esterno al lavoro - cittadini, sistema legale: lavorare per l'arresto di un soggetto per un qualsiasi reato previsto dal Codice penale, per poi vedere i giudici archiviare sovente i casi vanificando il lavoro degli agenti, questo, crea un certo scoramento e sminuisce il lavoro, creando l'idea che il proprio lavoro possa risultare inutile.

Allo stesso modo, riportano che i più alti livelli di stress sono sopraggiunti a causa di fattori organizzativi: carenza di personale, risorse inadeguate, pressioni di tempo o mancanza di tempo per elaborare un evento traumatico,

sovraccarico di lavoro, mancanza di comunicazione.

Il perpetrarsi di condizioni di disagio o di tensioni relative all'attività lavorativa può portare al fenomeno del Burnout che porta il soggetto all'esaurimento delle proprie risorse psicofisiche, manifestando sintomi psicologici negativi apatia, nervosismo, irrequietezza, demoralizzazione, che si possono associare a problematiche fisiche cefalea, disturbi del sonno, disturbi gastrointestinali.

Non è un disturbo a sé stante, ma una forma di aggravamento dello stress lavoro-correlato. Gli agenti, di qualsiasi forza dell'ordine, vengono selezionati in base alla resistenza allo stress, e tra chi è predisposto a gestire le situazioni difficili; la cultura che circola valorizza la conformità al genere maschile, dissimulando i problemi emozionali. Le strategie di coping messe in atto dagli operatori delle forze dell'ordine durante le situazioni stressanti si

categorizzano in base all'attenzione posta sulla risoluzione del problema, alla regolazione delle emozioni emergenti dalla situazione stressante e sulla ricerca del supporto sociale (informativo, materiale, emotivo).

Gli agenti con maggior esperienza riportano un minor livello di stress rispetto ai giovani, questo si verifica probabilmente in quanto la maggior esperienza sul campo determina l'acquisizione di molte strategie di coping e maggior abilità nel fronteggiare gli eventi traumatici. Gli agenti che sentono di avere il sostegno da parte dei colleghi considerino il loro lavoro meno stressante.

È importante soprattutto per le donne, poiché i problemi sul posto di lavoro sono frequentemente associati ad atteggiamenti di rifiuto da parte dei colleghi. Esiste, una tendenza alla chiusura nei confronti di psicologi e psicoterapeuti, messi anche a disposizione dalle proprie amministrazioni, per paura di essere considerati negativamente dagli esperti e dai colleghi, con importanti conseguenze anche sulla carriera. Fondamentale lo sviluppo di interventi formativi con attenzione al genere e finalizzati a prevenire il fenomeno stress lavoro-correlato nel personale di polizia.

### CONTATTI

Se vuoi raccontare una tua esperienza puoi farlo scrivendo a: [mafalda.ilmonocolo@gmail.com](mailto:mafalda.ilmonocolo@gmail.com)



- Auto Plurimarche nuovo e usato
- Autonoleggio
- Assicurazioni
- Assistenza

NON SOLO **AUTO**

## PRONTA CONSEGNA MICROCAR



**AIXAM GTO**  
SENSATION CITY GTO  
Anno 03/2019 - Km 38.600  
**€ 9.800**



**AIXAM GTI**  
EMOTION COUPE  
Anno 03/2021 - Km 10.350  
**€ 11.900**



**AIXAM CITY**  
SENSATION CITY SPORT  
Anno 11/2019 - Km 24.900  
**€ 8.900**



**AIXAM COUPÈ**  
GT MY 20  
Anno 10/2021 - Km 5.976  
**€ 9.900**



**AIXAM COUPÈ**  
SENSATION COUPÈ PREMIUM  
Anno 01/2018 - Km 30.464  
**€ 8.900**



**AIXAM CITY**  
CITY PACK SENSATION  
Anno 07/2020 - Km 18.364  
**€ 8.900**

**www.centroautozianna.it**

**COLLEFERRO - VIA CASILINA, KM 49,500**  
Tel. : 06 97710040 - 06 9770456 - [colleferro@centroautozianna.it](mailto:colleferro@centroautozianna.it)

**PALIANO - VIA PALIANESE SUD, 83/C (3KM CASELLO A1 COLLEFERRO)**  
Tel. : 0775 533708 - [paliano@centroautozianna.it](mailto:paliano@centroautozianna.it)  
[noleggio@centroautozianna.it](mailto:noleggio@centroautozianna.it)



# ERRORI MEDICI, DIFENDIAMOCI COSÌ

Quando il medico sbaglia è un problema per tutti. Prevenire la malasana e tutelarsi dai suoi danni è possibile

## Errori medici, un danno per paziente e medico

Gli errori dei medici sono ormai – e purtroppo – all’ordine del giorno. I casi di malasana sembrano ripetersi di continuo, nelle cronache.

A causa di questi errori medici si possono subire danni fisici, temporanei o permanenti, o addirittura morire: in sala operatoria come in corsia o perfino in sala parto. In un anno, secondo i dati di una ricerca Eurisko del 2007, gli errori che si verificano in ospedale coinvolgono 32 mila persone.

A questi dati si aggiungono quelli dell’Ania (l’Associazione Italiana imprese assicuratrici) secondo la quale sarebbero 30 mila ogni anno le denunce e le richieste di risarcimento e 15 mila le cause che finirebbero ogni anno in tribunale.

L’errore medico è un fenomeno rilevante nel nostro sistema sanitario, assai più di quanto si immagini, con conseguenze che vanno in una duplice direzione: danni al paziente e ai suoi familiari quando il danno è accertato; danni ai medici, quando il magistrato accerta che l’evento non è stato provocato dalla responsabilità dei sanitari.

## Errori sanitari, le specialità più a rischio

Su 8 milioni di persone ricoverate ogni anno, 320 mila (pari a circa il 4%) subiscono danni o conseguenze (malattie) dovute a errori nelle cure o a disservizi che potrebbero essere evitati.

Ma è il capitolo relativo alle morti, quello che deve fare più riflettere: le stime oscillano tra un minimo di 14 mila a un massimo di 50 mila pazienti che muoiono in conseguenza di errori compiuti da medici o provocati da una non adeguata organizzazione delle strutture sanitarie.

L’Associazione dei medici accusati di “malpractice” ingiustamente (Amami) sostiene sia maggiormente realistico il numero di 30-35 mila decessi, corrispondenti al 5,5% di tutti i morti registrati in Italia in un anno. Ma quali sono i reparti più a rischio di denuncia? Secondo il rapporto Pit (Processo integrato di tutela) Salute 2009 del Tribunale dei diritti del malato, sarebbero sette le specialità in cui si rischia di più:

- ortopedia (17,5%)
- oncologia (13,9%)
- ginecologia e ostetricia (7,7%)
- chirurgia generale e oculistica (5,4%)
- odontoiatria (5,2%)
- emergenza e pronto soccorso (2,8%)

## Gli errori sanitari e il Ministero della Salute

Il Ministero della Salute tiene d’occhio da tempo il problema degli errori medici e sanitari in genere.

Negli ultimi anni sono state adottate diverse misure per cercare quanto meno di arginare il problema. Il Piano Sanitario Nazionale 2006-2008 prevede in particolare un monitoraggio degli strong>“eventi sentinella”. Cosa sono gli “eventi sentinella”?

Il ministero stesso li definisce “eventi avversi di particolare gravità, che causano morte o gravi danni al paziente e

che determinano una perdita di fiducia dei cittadini nei confronti del Servizio sanitario nazionale”. L’elenco di questi “eventi sentinella” è dunque uno strumento di prevenzione, indispensabile per riuscire ad imparare dagli sbagli e, quindi, adottare tutte le misure per evitare che in futuro l’errore si ripeta. Ecco la lista completa degli “eventi sentinella”:

procedura in paziente sbagliato; procedura chirurgica in parte del corpo sbagliata (lato, organo o parte); errata procedura su paziente corretto; strumento o altro materiale lasciato all’interno del sito chirurgico che richiede un successivo intervento o ulteriori procedure:

reazione trasfusionale conseguente a incompatibilità ABO; morte, coma o grave danno derivati da errori in terapia farmacologica; suicidio o tentato suicidio di paziente in ospedale; violenza su paziente; atti di violenza a danno di operatore; morte o grave danno conseguente ad un malfunzionamento del sistema di trasporto (intraospedaliero, extraospedaliero); morte o grave danno conseguente a non corretta attribuzione del codice triage nella Centrale operativa 118 e/o all’interno del Pronto Soccorso; morte o grave danno impreveduti conseguente ad intervento chirurgico; ogni altro evento avverso che causa morte o grave danno al paziente. Ma c’è di più. Sulla base delle raccomandazioni “Guidelines for Surgery” (linee guida per la chirurgia), l’Organizzazione mondiale della Sanità ha costruito una “checklist” per la sicurezza in sala operatoria: una lista che contiene 19 punti da osservare in caso di procedure semplici e complesse.

## Come ci si difende dall’errore medico

Secondo il rapporto Pit (Processo integrato di tutela) Salute 2009 del Tribunale dei diritti del malato, della totalità delle segnalazioni di errori sanitari (malpractice), solo 28 cittadini su 100 richiedono una specifica consulenza medico legale in vista di una eventuale azione legale. Il 72% dei cittadini desidera principalmente segnalare l’accaduto e ottenere informazioni non necessariamente giudiziarie.

Ecco cosa deve fare un cittadino per prevenire eventuali errori medici. All’accettazione del ricovero: chiedere senza esitare ai medici informazioni su come si svolgerà la cura o il ricovero; non tralasciare di riferire al medico tutte le informazioni che servono in fase di anamnesi (le domande che il medico e l’anestesista pongono prima della cura o ricovero); leggere con attenzione il consenso informato leggere con attenzione la Carta dei diritti del malato, reperibile in tutte le strutture sanitarie.

Alla dimissione dal ricovero: richiedere sempre la propria cartella clinica, anche in assenza di problemi. Verrà rilasciata nell’arco di circa 30 giorni e dietro pagamento segnalare all’Urp (Ufficio relazioni con il pubblico) qualunque disservizio abbiate riscontrato.

## Che cos’è il consenso informato?

Molti pazienti che sono stati vittime di errori medici, decidono di non sporgere

denuncia perché prima di un intervento chirurgico hanno firmato il consenso informato e ritengono di non averne diritto. Ma cos’è il consenso informato? La legge italiana prevede che il paziente possa decidere se vuole essere curato o no per una determinata malattia. Con il consenso informato si autorizzano i medici e gli operatori sanitari a applicare le cure.

Ma firmare questo documento non significa che il medico o gli operatori sanitari siano tutelati da qualsiasi danno. Vediamo perché:

firmare il consenso informato con cui si autorizza il medico a procedere non lo solleva da ogni responsabilità; anche la struttura in cui si verifica l’intervento non è esentata da ogni responsabilità; il medico o la struttura ospedaliera dove il paziente ha subito un danno, deve risponderne sia civilmente che penalmente; il consenso informato è valido solo se prima della firma il paziente è stato informato sui rischi, controindicazioni e alternative a quel tipo di intervento.

Spetterebbe poi al medico dimostrare che il malato è stato sufficientemente informato sulle procedure che sarebbero state messe in atto.

## Dopo un errore medico, come avere giustizia

Il momento più difficile e delicato, quando l’errore medico è avvenuto, consiste proprio nell’ottenere giustizia del grave torto subito. Tra il dolore, lo smarrimento e la rabbia, spesso non si sa bene come comportarsi.

E invece bisognerebbe essere pronti a sapersi muovere, per ottenere un giusto risarcimento del danno.

La prima cosa da fare è chiedere spiegazioni su quanto è davvero accaduto: all’operatore, in caso di intervento chirurgico; al medico che ha seguito la vittima dell’errore, in caso di ricovero. Se preferite, potrete sempre rivolgervi a gradino più in alto, al direttore sanitario della struttura ospedaliera o della clinica privata in questione: lui potrà consultare la cartella clinica del paziente e il medico che l’ha seguito, per fornire tutte le spiegazioni del caso.

Se i chiarimenti non vi sembrano sufficienti, il passo successivo è di richiedere all’amministrazione dell’ospedale o della Clinica copia autenticata della cartella clinica e operatoria (qualora vi sia stato un intervento chirurgico), e anche copia della firma del paziente sul “consenso informato”.

Questo è un documento molto importante per la valutazione di quale tipo di trattamento medico o chirurgico il paziente è stato messo a conoscenza e del rischio accettato.

Può capitare infatti che, pur contro la legge, il paziente venga tenuto all’oscuro di quanto viene o verrà fatto nei suoi riguardi (per esempio un intervento particolare e rischioso, la somministrazione di farmaci in fase sperimentale o necessari, ma con possibili fenomeni collaterali dannosi, eventuali complicanze...). Il paziente deve essere messo a conoscenza di tutto ciò che sarà fatto per la sua malattia, delle cure, del tipo di intervento operatorio e dei rischi che potrà correre.

Se siete a conoscenza di casi simili o

siete stati voi stessi vittime di errori medici vi invitiamo a segnalarceli.

Validi avvocati, nonché esperti medici legali in sede sono a vostra disposizione ed in grado di fornirvi la giusta assistenza per poter risolvere positivamente tali questioni.

**L’associazione Codici può supportarvi, non esitare a contattarci!**

L’Associazione CODICI mette a disposizione dei consumatori esperti e legali per aiutarli a risolvere le loro problematiche.

Attraverso gli Sportelli e le delegazioni presenti sul territorio viene fornita assistenza anche sulle seguenti tematiche:

- Acquisti ed e-commerce
- Alimentazione
- Ambiente
- Auto e assicurazioni
- Banche e risparmi
- Bollette
- Casa e condominio
- Contrattualistica
- Diritto di famiglia ,separazioni e divorzi
- Infortunistica stradale
- Locazioni e sfratti
- Malasana
- Multe
- Mutui e prestiti
- Privacy
- Salute
- Scuola e università
- Trasporti e turismo
- Truffe
- Usura

In sede, a Colferro, abbiamo anche **CONCILIATORI BANCO POSTA**, autorizzati a conciliare tali tipi di vertenze direttamente con POSTE ITALIANE.

Attiva da oltre 30 anni, l’Associazione CODICI è impegnata anche in campagne per difendere, garantire e riaffermare i **diritti del cittadino**. Grande importanza, ad esempio, viene data alla lotta all’**usura**, alla denuncia dei casi di **malasana**, all’affermazione di un reale ed efficace **affido condiviso**. Tanti e validi servizi di assistenza, a cui è possibile accedere diventando associato.

Essere **socio** dell’Associazione CODICI significa poter usufruire di consulenza ed assistenza

su **reclami, diffide e segnalazioni** sulle tematiche più diverse, come bollette, truffe, malasana, assicurazioni, banche, contrattualistica, diritto familiare, infortunistica, viaggi e tanto altro ancora. Inoltre avrai diritto ad un **parere legale gratuito**.

Sottoscrivendo la **tessera Servizi**, invece, avrai anche accesso ad **assistenza legale continuativa**.

**Per informazioni scrivere alla sede nazionale segreteria.sportello@codici.org oppure scrivere direttamente alla sede di Colferro sita in Via Dante nr. 6a: [codici.colferro@codici.org](mailto:codici.colferro@codici.org) o telefonando al numero 06/97230068**





# CRONISTORIA DELLA DISCARICA DI COLLE FAGIOLARA

Riccardo Nappo

Come promesso, torniamo a parlare della discarica di Colle Fagiolara. Abbiamo attenzionato sia l'aspetto politico che quello amministrativo. In particolar modo si è fatta maggiore chiarezza sullo status quo e sui possibili scenari futuri dovuti al fatto che la discarica ad oggi non è stata portata ad esaurimento. Con il presente articolo vogliamo ripercorrere la storia e trattare l'argomento dal punto di vista economico.

1. La discarica nasce il 1° dicembre del 1992 su richiesta del Commissario Prefettizio insediandosi in seguito allo scioglimento anticipato dell'amministrazione Colabucci;
2. Nel 1995 si regolarizza con i lavori di messa in sicurezza; si rende la discarica fruibile solamente per i rifiuti solidi urbani della città di Colleferro (avendo così un grande risparmio in termini economici per la comunità colleferrina);
3. Nel 1997 si autorizzano anche i comuni limitrofi a confluire i loro rifiuti solidi urbani nella discarica, garantendo così entrate consistenti a favore del comune di Colleferro;
4. Nel frattempo l'ingombro della discarica aumenta e nel 2014 visto l'esaurimento dei volumi (poiché gli spazi erano stati completamente riempiti), la discarica vede la sospensione dei rifiuti in ingresso e cessa quindi il conferimento; è come se essa fosse stata chiusa e pronta per avviare le pratiche di capping e di chiusura definitiva;
5. Nel 2016 con la Delibera n. G11840, la Giunta Regionale a guida di Zingaretti autorizza la sopraelevazione, ovvero l'aumento dei metri consento per l'accumulo dei rifiuti, passando da 280 a 287 metri sul livello del mare;
6. Nel 2016, sempre la Regione La-



- zio con la Determina di Fabbisogno n. 199 stabilisce che la volumetria residua di colle Fagiolara era di 33.000 m³; a questi si potevano aggiungere ulteriori 900.000 m³ circa qualora gli elettrodotti di Terna fossero stati spostati;
7. Sempre nel 2016 la discarica viene sopraelevata di altri 7 m per circa 24 mila tonnellate di rifiuti;
8. Nel 2017 l'amministrazione Sanna per mezzo di un'Ordinanza Sindacale urgente n. 192 disponeva lo spostamento dei tralicci presenti nella discarica di Colle Fagiolara;
9. Nel 2018 la Regione Lazio con la Determina n. G12290 fissa le nuove tariffe per conferire in discarica a Colleferro (72,29 euro a tonnellata + 13,925 euro per la gestione post mortem + 15 euro a tonnellata da corrispondere al comune di Colleferro per l'affitto della discarica);
10. Con tempo da record, nel 2018 vengono spostati i tralicci di TERNA ed inizia il conferimento dei rifiuti provenienti da Roma che, in quel periodo si trovava in gravi problemi igienici poiché non sapeva dove trasportare i propri rifiuti;
11. Nel 2019 la discarica di Colle Fagiolara vede l'ingresso di 44 camion al giorno per circa 1.000

tonnellate, esclusa la domenica che i camion scendono a 24.

BILANCI LAZIO AMBIENTE (100% REGIONE LAZIO - Zingaretti)	2019	2020	2021
A - Totale valore della produzione	49.074.406	22.437.271	17.923.665
21 - Utile (perdita) dell'esercizio	615.195	(4.524.507)	(6.508.681)

Tabella riassuntiva su bilancio Lazio Ambiente

Ora l'analisi che vorremmo fare è capire quali sono stati i proventi della discarica. Proviamo a fare qualche ipotesi suffragata da qualche numero. Poiché la discarica avrebbe dovuto chiudere per esaurimento, l'innalzamento prima e lo spostamento tralicci ha consentito uno sversamento stimato in 900mila m³. Le domande lecite che dovremmo porci sono: quanto denaro ha incassato il Comune di Colleferro? Come sono stati investiti? Lazio Ambiente, che era il gestore della discarica e società partecipata al 100% dalla Regione Lazio, chiude l'esercizio del 2017 (precisamente dal momento nel quale ancora non si erano spostati i tralicci Terna) con un valore della produzione di quasi 18 milioni di euro al quale corrispondeva una perdita

di oltre 6 milioni di euro. Successivamente nel corso del 2018 (con i tralicci spostati) e soprattutto nel 2019 (con il conferimento dell'immondizia proveniente da Roma a pieno regime) il valore della produzione verrà quasi triplicato arrivando ad oltre 49 milioni di euro. Il risultato finale di esercizio è un utile di 600mila euro. Quindi, triplicare la produzione, aver ospitato il triplo d'immondizia, ha avuto un beneficio in termini anche di collettività? Domanda più che lecita. Ricordiamo per dovere di cronaca che i proventi del ristoro ambientale (quindi anche i soldi derivati dalla discarica), fino al 2015, venivano sempre utilizzati

per scopi sociali. Venivano finanziati progetti sociali come il pagamento della mensa delle scuole (ad oggi raddoppiata), il parcheggio per i pendolari, lo scuolabus. Premesso che auspichiamo tutti che la discarica rimanga chiusa per sempre, torneremo a parlare di Colle Fagiolara poiché rimangono aperti molti dubbi. Ci piacerebbe chiarire meglio circa la capienza residua di circa 300mila m³, la questione del capping e lo stato dei lavori che Minerva ha ereditato per oltre 4 milioni di euro. Anche Minerva, l'azienda municipalizzata che ha sostituito Lazio Ambiente nella raccolta dei rifiuti, sarà sicuramente oggetto di un'analisi più approfondita (anche in virtù degli ultimi grossi aumenti della TARI che dovranno sostenere e subire i cittadini di Colleferro).

## PROGETTO SCOLASTICO, STOP CON LA PLASTICA!

Maria Baglioni

La Unitre, sezione di Colleferro, coadiuvata da varie Associazioni locali, si è fatta carico, della produzione e realizzazione di un Progetto inerente riduzione, uso consapevole e riciclo della plastica. L'Unitre, unitamente alle Associazioni: Plastic Free, Proloco, Oltre il Ponte, Fema Ambiente S.r.l. ad oggi, dallo scorso febbraio, sta realizzando un Progetto Didattico- formativo di sensibilizzazione degli alunni della scuola elementare "Barchiesi" per la riduzione della plastica, con la costante e preziosa presenza delle Insegnanti. Gli esperti esterni, volontari accomunati da una passione volta alla tutela dell'Ambiente, hanno tenuto lezioni settimanali ed incontri in classe per divulgare, in maniera semplice ma esauritiva, attraverso disegni e spiegazioni chiare, l'importanza dell'uso consapevole dei prodotti realizzati con la plastica, meglio se all'acquisto ricicla-

ta, invitando gli alunni a riflettere e a parlarne con i loro familiari. Affinché i bimbi cogliessero appieno il concetto, passasse loro il messaggio chiave, sono stati accompagnati, con il corpo insegnante, presso Aziende locali che lavorano la plastica; la prima uscita posta in calendario, si è svolta presso l'Azienda C.R.C. (Centro Riciclo Colleferro), dove hanno potuto osservare il ciclo di selezione, raccolta e imballaggio del materiale in questione al fine del recupero e riciclo. La seconda uscita didattica si è svolta presso l'Azienda "Messina" di Paolo Messina, in Colleferro, dove gli alunni hanno osservato la lavorazione, in tutte le sue fasi, del P.V.C., dai granuli al prodotto finito, dove lo scarto viene riusato per un circuito di economia circolare per crearne avvolgibili, battiscopa, zanzariere, box doccia etc... La terza uscita si è svolta presso la Plastipac di Anagni, dove i tecnici aziendali hanno illustrato il ci-



clo di lavoro delle loro produzioni industriali direttamente facendo osservare ai presenti, con le massime misure di sicurezza, le macchine in funzione che erogavano i tipici cilindretti, i quali andranno a comporre le bottiglie di plastica nei vari formati. I bambini, molto attenti ed interessati, hanno ricevuto bellissimi gadget e gustose merendine dal personale delle varie Aziende. Il Progetto si concluderà lunedì 3 giugno dalle ore 10.00 alle ore 12.00 con un evento Pubblico in Piazza Italia, con l'esposizione di disegni e lavori realizzati dagli alunni della scuola primaria Barchiesi in presenza delle Autorità locali, della Dirigenza Scolastica del Plesso Margherita Hack, con le Insegnanti, con intrattenimento musicale e, non per ultimo, con la presentazione di una produzione grafica a colori di raccolta di parole, frasi, foto ricordo e creazioni elaborata dai bambini durante il percorso formativo.





# SEGNi ENTRA NEI GRANDI PROGETTI DEI BENI CULTURALI

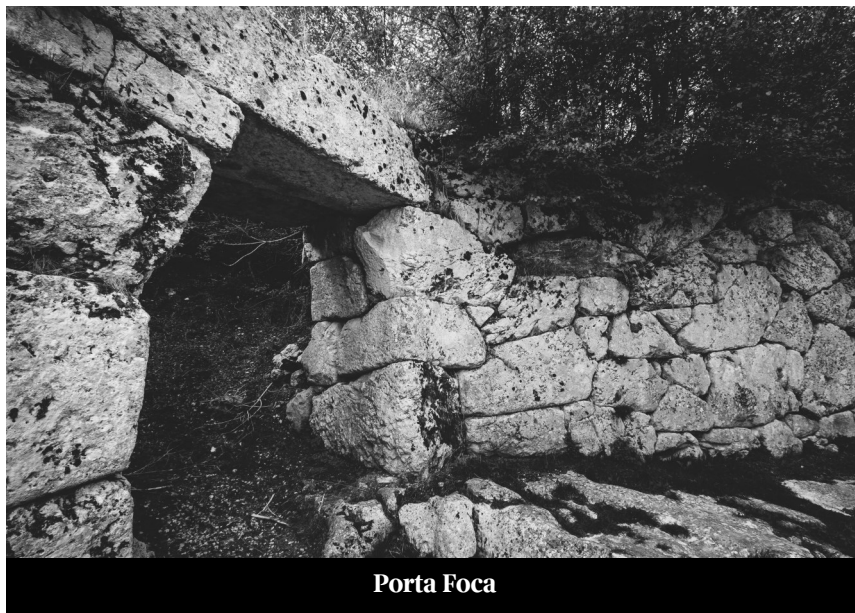
## FONDI DAL MINISTERO PER IL RILANCIO DELL'AREA ARCHEOLOGICA

**Moffa: E' un grande risultato. Abbiamo ottenuto un finanziamento di quasi tre milioni di euro. Sarà recuperato anche il convento delle Sacramentine e sarà realizzato un nuovo accesso al Ninfeo**

**S**egni entra nei grandi progetti dei beni culturali. Il Ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano, ha firmato il decreto con il quale vengono finanziati la valorizzazione e il potenziamento del Piano archeologico urbano di "Segni Città-Museo". Il ministro ha ricordato che i grandi progetti Beni Culturali sono una tappa fondamentale del lavoro del ministero. "Siamo riusciti ad intervenire su un insieme molto articolato di beni del nostro splendido patrimonio. Dopo una fitta interlocuzione con i vari territori sono stati scelti diversi siti in quasi tutte le regioni italiane: dal teatro Bellini di Catania al santuario di Oropa a Bielle, dal museo del libro di Napoli alla foiba di Basovizza, dal parco archeologico di San Casciano alla villa romana di Positano".

Tra questi progetti è stato approvato e finanziato anche quello presentato dal Comune di Segni, cui andranno 2.808.261,99 euro. Si tratta di un "grande risultato", ha sottolineato il sindaco Silvano Moffa, "raggiunto in pochissimo tempo grazie all'impegno del ministro e alla qualità del progetto presentato", cui hanno fornito un significativo apporto i tecnici del ministero e la direttrice del Museo, Federica Colaiacomo. Il nostro patrimonio è un unicum per qualità e valore storico, merita di essere curato e di farne il volano dello sviluppo del nostro territorio.

Il Parco Archeologico Urbano - Segni: Città-Museo, occupa il sito dell'antica città di Signia, comprende le aree archeologiche e i complessi monumentali d'età antica e medievale, ancora perfettamente conservati e visibili, che sono sintetizzati nel percorso espositivo del Museo Archeologico Comunale. Sono compresi nel Parco Archeologico Urbano il circuito delle Mura Poligonali, che circonda l'area urbana per 5 Km, il complesso monumentale dell'acropoli con il maestoso tempio di Giunone Moneta e la grande vasca circolare, uno tra i primi esempi di opus signinum, il complesso ellenistico di Santa Lucia, l'area archeologica del foro e della Cattedrale, l'area archeologica del cosiddetto tempio di Ercole e, per finire, l'area archeologica del Ninfeo di Q. Mutius, gioiello dell'architettura romana ellenistica della tarda repubblica. Per una maggiore valorizzazione e divulgazione di questo imponente patrimonio archeologico, unico nel suo ge-



Porta Foca

tere, sono necessari degli interventi che mirano innanzitutto al miglioramento della fruibilità e accessibilità dei luoghi. L'intervento principale è quello per il potenziamento del circuito murario in opera poligonale, visitabile grazie a uno stradello pedonale che necessita in alcuni tratti dell'illuminazione (secondo i nuovi criteri di risparmio energetico e sostenibilità), di videosorveglianza e della messa in sicurezza dei parapetti esistenti e della pulizia di alcuni tratti delle mura.

Al tempo stesso è necessario uniformare l'apparato didattico-divulgativo, non solo attraverso pannelli esplicativi, con QRCode collegati con l'App già esistente del Parco, denominata #SegniArcheologia, che sarà opportunamente incrementata e potenziata con ricostruzioni virtuali, realtà aumentata, voce guida e testi di approfondimento, ma anche con la creazione, in corrispondenza delle principali porte del sistema difensivo antico, di punti di sosta con arredi urbani di designer moderno, che possono diventare delle vere e proprie sale espositive di un museo a cielo aperto.

Il percorso lungo le mura dell'antica città è il collegamento principale anche alle altre aree archeologiche, tra cui il complesso ellenistico di Santa Lucia, databile al II secolo a.C. e che è racchiuso all'interno dell'ex Convento delle Suore Sacramentine, acquistato dal Comune di Segni nel 2005. Si tratta di un vasto complesso articolato su più livelli da una serie di strutture in opera incerta di calcare e costruito a ridosso

della linea delle mura.

Su questo complesso d'età romana venne edificata in età medievale la chiesa di Santa Lucia, oggi purtroppo perduta, dove nel 1173 Papa Alessandro III canonizzò Thomas Becket, arcivescovo di Canterbury.

Il complesso archeologico è già inserito all'interno del percorso espositivo del Museo Archeologico di Segni e nei percorsi di visita della città antica e medievale, ma necessiterebbe di un restauro degli ambienti voltati, all'interno dei quali si conservano alcuni affreschi, probabilmente d'età medievale, purtroppo non leggibili. Inoltre, sarebbe interessante affiancare il restauro ad una pulizia archeologica e a una musealizzazione dell'area archeologica per una migliore e maggiore fruibilità da parte del pubblico, con conseguente aggiornamento della conoscenza del complesso.

In questo senso il complesso di Santa Lucia, potrebbe costituire un ulteriore "cantiere-scuola", da avviare con la concessione e la supervisione della competente Soprintendenza e con la collaborazione con la British School at Rome.

Per la visita a questo complesso occorre trasformare, adeguare e rivitalizzare i locali dell'ex convento, che potrebbero costituire un vero e proprio centro di studi e promozione culturale per la città di Segni: un centro per la formazione e la ricerca legato al settore turistico, enogastronomico e produttivo del territorio e un punto di riferimento propulsore e innovativo per il settore pretta-

mente archeologico e storico, valorizzando anche la figura di Thomas Becket e gli accordi, in parte avviati, con Canterbury.

Le strutture del convento e del complesso ellenistico di Santa Lucia sarebbero, in questo modo, non più degli spazi chiusi, ma restituiti alla città come un vero e proprio spazio pubblico, dotati di spazi all'aperto e al chiuso per convegni, conferenze e concerti.

L'altra area archeologica lungo il percorso delle mura poligonali, posta a poca distanza dalla famosa Porta Saracena, è quella del Ninfeo repubblicano, monumento unico al mondo per la presenza della firma dell'architetto che lo progettò: Q. Mutius.

Il Ninfeo è inserito in un contesto paesaggistico suggestivo, circondato da ulivi secolari che ne caratterizzano l'area, che andrà valorizzata attraverso un percorso di accesso più agevole e collegato alla vicina area del "Lago della Fontana", luogo che sino al 1932 costituiva per la città di Segni il principale punto di approvvigionamento idrico, topograficamente legato al territorio di fondovalle attraverso la storica via Della Mola (riconosciuto tra i sentieri storici CAI).

Infine, indispensabile è l'adeguamento del percorso espositivo del Museo Archeologico Comunale, attraverso un ammodernamento e aggiornamento di alcuni settori. In modo particolare è necessario inserire all'interno della narrazione museale i risultati delle ricerche condotte dal Museo negli ultimi 15 anni, oltre alle nuove collezioni in deposito presso i magazzini dello stesso. L'allestimento del Museo è infatti fermo al 2006, mentre l'attività di ricerca e di studio è proseguita in maniera esponenziale, riscrivendo in parte pagine della storia della città e restituendo altri complessi archeologici, in particolare con il triennio degli scavi del Segni Project, in collaborazione con la British School at Rome e con l'acquisto e lo scavo del Ninfeo di Q. Mutius. Il percorso espositivo è allestito all'interno dello storico Palazzo della Comunità, edificato nel cuore del centro storico di Segni e la ripartizione dello spazio è attuata attraverso delle strutture modulari e un sistema di illuminazione che andrebbe modernizzato, secondo i nuovi criteri di sostenibilità, e alleggerito per favorire una maggiore fruibilità delle sale e una migliore godibilità dei materiali esposti.



**Il tuo spettacolo di magia  
Il tuo Karaoke alla Sanremese  
Il tuo ballo scatenato come una volta**

**ANIMAZIONE**

**348.81.25.991**  
magoparker@gmail.com





# IMPIANTI SPORTIVI, AL VIA I LAVORI

*\*Cesare Ferretti*

**T**ra i progetti avviati dalla passata Amministrazione e che stiamo portando a conclusione, vi è quello presentato per il rifacimento e adeguamento degli impianti sportivi, finanziato con i fondi messi a disposizione del PNRR (unico progetto finanziato per il Comune di Segni!) e più precisamente "Piani Urbani Integrati. Poli di Sport, Benessere e Disabilità (D.L. Ministero dell'Interno n. 152 del 6 novembre 2021, art. 21. Convertito con modificazioni in L. n. 233 del 29 dicembre 2021 - "Piani Urbani Integrati-M5C2 - Investimento 2.2" del PNRR) La finalità principale del progetto è quella di migliorare, con nuove attrezzature e servizi, le condizioni degli impianti sportivi, situati in una delle zone più belle e verde di Segni, aumentandone la fruibilità e, soprattutto, l'accessibilità.

Dopo diverse riunioni e sopralluoghi con le Associazioni Sportive, in accordo con l'Assessore allo Sport Marco Salvi, i progettisti, i responsabili di procedimento e del Dipartimento VII della Città Metropolitana di Roma Capitale, preposto a dare supporto ai Comuni per le procedure necessarie, si

sono perfezionate e messe a punto le scelte progettuali, per quanto ancora possibile e con il budget a disposizione. Riassumendo questi sono gli interventi da effettuare: rifacimento del campo di calcio in erba artificiale, omologato e completo di impianto di irrorazione; rifacimento del campo di rugby in erba naturale e impianto di irrorazione; realizzazione di un "percorso di ricucitura" dei vari campi che possa assicurare l'accessibilità a tutti (anche ai diversamente abili) ed al tempo stesso garantire una differenziazione degli ingressi in relazione all'attrezzatura sportiva che si vuole raggiungere; realizzazione di un campo da padel; sostituzione delle recinzioni delle aree del complesso sportivo e realizzazione di nuove; abbattimento delle barriere architettoniche e realizzazione di un nuovo impianto di illuminazione a supporto dei nuovi percorsi previsti con il potenziamento di quello già esistente, con fonti luminose ad alta efficienza energetica e a basso consumo; realizzazione di un "percorso vita" che, costeggiando le varie attrezzature sportive, permetterà di praticare sport all'aperto e di arrivare in un'area dove poter praticare fitness;

sistemazione generale del verde e, infine, creazione di un'area gioco per bambini. L'obiettivo che si vuole raggiungere, dunque, è quello di rendere il nostro "Campo Sportivo" un polo ancora più inclusivo, aumentandone la fruibilità innanzitutto attraverso l'abbattimento delle barriere architettoniche e la creazione di percorsi che faciliteranno l'ingresso alle varie strutture.

Il punto chiave di questo progetto, inoltre, è quello di rendere autonome e indipendenti i vari settori sportivi, con impianti separati di illuminazione, gas e acqua, ingressi diversificati, aree di servizio e spogliatoi riservati ai differenti impianti, per una migliore gestione da parte delle società sportive.

Il costo complessivo dell'intervento è di € 1.177.904,89, che può sembrare una cifra elevatissima, ma è appena sufficiente a realizzare quanto elencato nel progetto definitivo.

Molte possono essere le perplessità delle Associazioni Sportive, dei singoli atleti o dei cittadini riguardo a una scelta piuttosto che a un'altra, soprattutto perché a distanza di due anni si sono presentate nuove esigenze, ma i lavori da effettuare non possono discostarsi

dal progetto presentato al momento della richiesta del finanziamento.

Altra difficoltà a cui andremo incontro sarà la chiusura di tutti gli impianti. Su sollecito di molti, si è provato a chiedere se fosse possibile suddividere il cantiere in più aree, in modo tale da non chiudere tutti i settori sportivi, ma per motivi di sicurezza e di tempistiche non è possibile farlo.

Anche io da Assessore, mi affido alle scelte dei tecnici e dei responsabili preposti e chiedo ai cittadini di pazientare qualche mese. Concludo, includendo tra i lavori per migliorare il nostro Centro Sportivo, anche quelli non finanziati dal PNRR, ossia la realizzazione di un nuovo spogliatoio di calcio a 5 e di un campo all'aperto di pallavolo. Quello che manca per definire un'opera perfetta lo sappiamo bene e lo sappiamo perché abbiamo ascoltato e ascoltiamo tutti i cittadini e, in particolare, chi usufruisce giornalmente degli impianti sportivi e ciò che non sarà fatto nell'immediato, confido che sarà presto messo in cantiere.

*\*Assessore ai lavori pubblici e alla Protezione Civile di Segni*



SCALA 1:500





# ANALISI DI UNA "STORIA" SEGNINA

Paolo Ludovici

**S**iamo Segni e questo è un dato di fatto, oggettivo. La storia ha deciso di dedicarci pagine importanti nel contesto degli accadimenti che hanno caratterizzato la vita della Nazione nel corso degli ultimi tre millenni, non soltanto quindi limitatamente al ristretto contesto territoriale in cui viviamo.

La Chiesta Cristiana ci ha onorati con l'investitura al soglio di Pietro di quattro Papi nativi del nostro territorio, ci ha aggiunto una nutrita presenza Cardinalizia (credo che nessuna comunità planetaria di soli diecimila abitanti, possa vantare tre Cardinali contemporaneamente in vita), Vescovile ed Arcivescovile ancora oggi. Numerosissimi i Sacerdoti e le Suore che hanno risposto al richiamo della fede nel corso degli anni, Segni è stata e continua ad essere un elemento distintivo, oltre che rappresentativo, della Chiesa di Roma. Il mondo della Politica, quello Amministrativo, sia pubblico che privato, come anche quello Istituzionale in generale, hanno spesso attinto a Segni per ricoprire ruoli e funzioni di assoluto prestigio. Dalla Presidenza al Governo della Nazione, ai Ministri e Sottosegretari di Stato, Ambasciatori, Magistrati, Prefetti, Parlamentari, Funzionari, ecc. ecc.

Ci è mancato il Presidente della Repubblica, forse per un bacio di troppo in terra di Sicilia, o per lo sgarro di Sionella chissà, ma di certo il cartellino del potere e delle responsabilità connesse, i nostri lo hanno timbrato spesso.

Mura poligonali e relative porte di accesso, Chiese, Monasteri, Architettura cittadina, Monumenti diffusi, Scorci paesaggistici, Qualità enogastronomiche, Patrimonio boschivo, Posizione finemente panoramica e strategica, tutto ci qualifica in termini di città particolarmente dotata e dal grande potenziale turistico.

Ci sono dei però purtroppo, dei ma pesanti, che lasciano il segno. Non siamo stati capaci nel corso degli anni di fare sistema con tutte le nostre attrattive turistiche, ambientali, ma anche economiche.

Alcuni giorni fa, l'ottimo concittadino Vittorio Coluzzi, che con la sua rassegna storico-fotografica quotidiana, ci ricorda momenti del passato, parlava di una circostanza occorsa negli anni 60, quando una società privata di nome Espinosa, cercò invano di insediare nell'area del Campo di Segni, "le Prata" secondo il nostro gergo comune, una serie di impianti e strutture ippiche, che avrebbero dovuto trasformare quell'ambito rurale in un centro di ospitalità sportiva e turistica, capace di attrarre ogni genere di investimento, ingenerando un indotto di crescita sia sociale che economica per tutto il territorio.

Gli Amministratori di allora, almeno questo raccontano le cronache dell'epoca, si opposero strenuamente a questo progetto, ci vedevano soltanto la speculazione del privato avido di danari, pronto a sfruttare a suo vantaggio le ricchezze ambientali che non gli erano proprie. La necessità di mantenere il bestiame al libero pascolo, bestiame di cui quasi sempre non si conosce nemmeno il proprietario (provate ad essere travolti da uno di quegli animali e poi



ditemi se trovate il proprietario da cui farvi risarcire il danno), talvolta perfino malnutrito, se la stagione climatica non è stata in grado di produrre un sufficiente manto erboso da brucare, all'epoca prevalsero rispetto alla prospettiva di un diverso sviluppo economico da dare al luogo. Non si volle neanche ipotizzare la possibilità di intraprendere una qualsivoglia attività di lavoro alternativa a quella del privato allevatore di bestiame, come anche non si volle rischiare di compromettere il diritto d'uso esclusivo di una porzione consistente della vallata del Campo. Le "Cese", infatti, mantennero e mantengono tuttora un impatto emotivo importante riguardo la gestione di quei suoli.

In famiglia se ne parlava spesso, perché certo, siamo tutti o quasi figli e pronipoti della tradizione silvo-pastorale del nostro ambito territoriale, pochi di noi hanno una storia alle spalle che non sia appunto quella. Io personalmente, ancora bambino, ero comunque convinto che quella scelta fosse stata profondamente sbagliata. Indubbiamente a qualcuno avrà anche portato negli anni un giovamento economico, certamente superiore a quello che avrebbe potuto avere diventando un dipendente comune di una società imprenditoriale stile Espinosa, ma in generale, guardando alla comunità locale nel suo complesso, quella rinuncia ha comportato una forte perdita economica nel medio lungo periodo e una sicura contrazione della forza lavoro che avremmo potuto vedere crescere nel corso degli anni.

Il lavoro manuale, anche quello meno qualificato, non è mai solo lavoro manuale, ad esso si affiancano inevitabilmente e molto velocemente ruoli funzionali diversi, siano essi organizzativi, gestionali, direttivi, amministrativi, di ingegno, di manutenzione, di supporto logistico, di ristorazione e non solo. Gli economisti tutto questo lo definiscono indotto, i Sociologi crescita sociale, i Bancari opportunità per l'impiego dei capitali, mentre gli imprenditori in generale o gli altri professionisti, affilano le armi per tradurre in lavoro di supporto, le tante opportunità che solo lo sviluppo sa regalare.

Ma "noi siamo Segni e il Campo è nostro", questo lo slogan in voga al tempo, nel mentre, presso gli Altipiani di Arcinazzo si sviluppava un cantiere di trasformazione, che avrebbe regalato a quel luogo anni fiorenti di crescita economica e sociale, anche se oggi si è spenta anche da loro.

Ai pratonì del Vivaro lo sviluppo è stato ovviamente maggiore e più rapido, ma lì le potenzialità erano ben altre, la estrema vicinanza con Roma, la zona dei Castelli, i laghi di Albano e Nemi, non ci voleva la sfera di cristallo per intuire a naso che a quelle latitudini tutto sarebbe cresciuto in un lampo. Noi però siamo sempre Segni, città collinare, non isolata certo, ma nemme-

no al centro delle confluenze stradali, un luogo bellissimo di sicuro, ma che incroci solo con la volontà di andarci, non ci transiti certo per caso. Le opportunità per noi sono ovviamente più rare, devi saperle cogliere al volo quando ti capitano, se le lasci scappare non le recuperi, perché non sono replicabili.

Immaginate cosa sarebbe ancora oggi la vicina Valmontone, se l'allora Sindaco Miele non avesse avuto la lungimiranza di aprire il suo territorio agli investimenti alternativi che sono puntualmente arrivati. Oggi Valmontone, un tempo non lontano ancora parte del feudo di Segni, è un catalizzatore imprenditoriale, assolve per il territorio comprensoriale alle funzioni di volano economico che fino a ieri era proprio di Colleferro, città anch'essa ormai retrocessa nella scala dei valori industriali, oltre che commerciali, accomunata al destino della sua progenitrice, Segni appunto.

Tutto questo accade quando la Politica non assolve degnamente al ruolo che gli è proprio, quando si limita alla ordinaria amministrazione, quando non lavora come dovrebbe ad un progetto di sviluppo dell'area di pertinenza. Se poi non sai cogliere al volo le poche o la sola occasione che il fato ti propone, il disastro è compiuto.

Non a caso, siamo scivolati nel corso degli anni dalla scala dei valori istituzionali che in un passato ancora recente occupavamo. Gli Uffici Pubblici da noi ospitati, che ci annoveravano quale città di riferimento per l'area comprensoriale, li abbiamo persi tutti e la nostra costola Colleferro non è stata in grado di attrarne nemmeno uno, tutto è scivolato a Velletri, che poi, a dirla tutta, non è neanche una realtà con la quale abbiamo storicamente mai intrattenuto uno scambio culturale e sociale di un qualche tipo.

Il territorio comprensoriale si è inesorabilmente trasformato in pochi anni, soltanto pochi decenni fa noi eravamo i primi in graduatoria, oggi non siamo gli ultimi è vero, ma siamo comunque scesi di molto e risalire la china non è più cosa. Dobbiamo lavorare con forza per cercare di difendere almeno la pur non brillantissima posizione occupata, perché il rischio concreto è quello di scivolare oltre, relegando Segni a mero dormitorio cittadino.

Sono convinto che tutti lavoreremo ventre a terra per drenare questa deriva, ed invertire il percorso negativo fin qui intrapreso e devo dire che qualche segnale in tal senso lo si avverte. Almeno dal punto di vista emotivo, io percepisco in città una certa voglia di riscatto, di rivalsa, un desiderio di tornare ad essere centrali nel territorio, vedo riemergere la Segninità di sempre, quel vizio atavico e quasi spocchioso che ci rende antipatici a tutti, ma che tanto giova al nostro ego smisurato.

A noi non piace essere compatiti, al massimo possiamo compiacerci della invidia e della gelosia che ingeneriamo negli altri, perché suscitare vuol dire essere tornati a vivere.

Noi dobbiamo sapere fare sistema con le nostre ricchezze ambientali, paesaggistiche, monumentali, culturali, architettoniche e storiche, trasformandole in una attrattiva irrinunciabile.

Perché se vai a goderti la giornata all'outlet e al parco giochi di Valmontone, risollevando il PIL nazionale dal suo torpore (pare che perfino la Spagna ci abbia ormai superati), ma non vieni poi a Segni per saggiarne la bellezza, tu ha solo sprecato il tuo tempo. E' questo il pensiero che dobbiamo essere capaci di instillare negli altri.

Oggi purtroppo non accade, la vicina Anagni risulta essere di gran lunga più attrattiva di noi. Indubbiamente una gran bella città Anagni, certo, nostra nemica fin dai tempi di Sacriperto, quando diede ospitalità al generalissimo Silla il vittorioso, mentre noi concedemmo asilo al perdente Mario, ma siamo pur sempre Segni e non possiamo rimanere tagliati dal circuito turistico domenicale, perché quello ci aiuterebbe a fare cassa.

Il mio parere è che avremmo fatto benissimo anche ad ospitare il semieretico Arcivescovo Milingo, mentre ci opponemmo molto contro la possibilità che lui potesse insediare il proprio quartier generale a Segni.

Invero, occorre riconoscere che alla fine pesarono di più le obiezioni dello stesso Milingo verso il Vaticano, per non lasciarsi confinare a Segni, quanto le nostre inutili contumelie a difesa della sacralità ecumenica, in opposizione al diavolo Africano.

Peccato, avremo avuto in visita plotoni di fedeli ogni settimana, qualche concittadino avrebbe potuto fare business, magari istituendo un servizio di trasporto con i calessini della Piaggio stile Capri, altri avrebbero fatto strada con le ciambelline Melinghiane, altri ancora avrebbero venduto bottiglie di amaro con l'immagine del Cardinale, e chissà quante altre opportunità di guadagno il diavolo nero ci avrebbe concesso.

Tutto questo solo per ribadire una volta di più, che quando non disponi di pozzi petroliferi o miniere diamantifere, devi cercare di mettere a frutto quello che hai. Tanto o poco che sia, quella ricchezza noi per ora l'abbiamo solo dispersa, ma possiamo ancora recuperare la nostra economia, di un minimo forse, ma possiamo farlo.

Al santuario della Santissima Trinità il miracolo ci fu e i fedeli accorrono sempre numerosi per venerare l'immagine sacra, il miracolo che a noi forse è finora mancato, nonostante i Santi Vitaliano e Bruno, le due sacre icone della Vergine Santa e i volontari generosissimi che hanno saputo recuperare dalla macerie il santuario di Monte Capazano. Loro si eroi dei giorni nostri, abnegazione, lavoro, poche chiacchiere e tanti fatti, neanche non fossero Segnini come noi, Bravi!

Un ragione in più per rimboccarsi le mani, costruendo con la sapienza dell'uomo ciò che è utile alla città, senza affidarsi sempre ai regali della divina provvidenza, che premia i meritevoli, non i pigri e gli assonnati. W Segni e i suoli abitanti.





# SEGNI 1798, UN GIACOBINO RICORDA

*Don Claudio Sammartino*

**A**nni terribili quelli che seguirono la fine del diciottesimo secolo dell'era cristiana, specialmente dopo che le idee della nostra grande Rivoluzione portarono cambiamenti repentini, ma anche guerra e distruzione nella cara Italia.

Ed io che scrivo per fermare il ricordo di quelle vicende fui uno zelante funzionario al servizio della Repubblica, e per un certo periodo venni incaricato di vigilare sulla fedeltà rivoluzionaria di un paese poco distante da Roma, i cui abitanti erano molto legati alla propria fede religiosa e alla figura del Papa. Dop l'occupazione della Città Eterna nel febbraio 1798, fummo in molti ad essere incaricati a consigliare i giacobini locali ed anche a vigilare che si instaurasse la novità di vita che portavamo ai fratelli italiani.

Sinceramente avrei preferito rimanere a Roma, città dalle mille attrattive che allettavano anche noi rivoluzionari, ma gli ordini del Direttorio non potevano essere messi in discussione!

Al mio arrivo nel piccolo paese di Segni, scortato da un drappello di Ussari, fui accolto con molta cortesia dai funzionari del luogo, ma notai un certo astio negli sguardi di quei popolani a cui portavamo la libertà.

Subito mi fu detto che ciò era dovuto ad un fatto accaduto di recente, e che riguardava un quadro della Vergine Maria che avrebbe addirittura mosso gli occhi. E questo affermava una popolana di nome Vittoria, che accortasi per prima del "prodigio", subito ne aveva divulgato la notizia!

Sicuramente, dissero i funzionari, si trattava di suggestione e superstizione, ma per i Segnini invece era un gesto di conforto e vicinanza della Madonna

alla sorte dei suoi amatissimi fedeli. In verità molti paesi e città del centro Italia furono in quel periodo interessati da quelli che, miracoli per i locali, erano per noi soltanto frutto dell'ignoranza e della fervida fantasia dei popolani. Per comprendere meglio l'accaduto, chiesi subito di incontrare il cittadino Vescovo, che risiedeva nel seminario del paese.

Fu un momento per me di vera commozione trovarmi di fronte ad un anziano prelato che mi accolse con un rasserenante sorriso e con parole che non mi sarei mai aspettato da chi si trovava in una situazione di quasi prigioniero.

Monsignor Paolo con toni realistici esprese il suo dispiacere perché non poteva muoversi e parlare liberamente, e mi manifestò il desiderio che i mali che le nuove idee portavano terminassero quanto prima.

Pur essendo un rappresentante di quelle idee "pericolose", ammirai il coraggio e la franchezza del pastore preoccupato per il suo gregge.

Ma soprattutto rimasi colpito dalla serenità del cittadino vescovo, il quale comprese che non avrei potuto, in quanto inviato della Repubblica, evitare la requisizione, nelle chiese, di oggetti d'oro e d'argento e neanche permettere a preti e frati di indossare l'abito ecclesiastico.

Ma nel congedarmi dall'anziano presule promisi di assicurare una pacifica convivenza ed il rispetto per la fede dei Segnini.

Dopo l'incontro con monsignor Paolo mi concessi una giornata di riposo e ne approfittai per conoscere le poche attrattive del paese.

Mi fece da guida un colto sacerdote di nome Bruno, molto preparato in mate-

ria di storia e che aveva un sogno da realizzare: far conoscere la figura e l'opera del patrono locale, un tal Bruno Astense. Per prima cosa ci recammo, con la scorta degli Ussari, a visitare il monumento che più identificava Segni, e cioè la megalitica Porta Saracena.

Quindi, risaliti al punto più in alto del paese, ci intrattenemmo nella piccola chiesa di S. Pietro edificata sui resti di un antico tempio pagano ed antistante una antica cisterna per l'acqua.

Infine, scendendo, ci soffermammo ad ammirare la maestosa Cattedrale, ricca di opere d'arte e del prezioso busto contenente la reliquia del Santo Patrono.

Fui sorpreso dalla commozione del cittadino Bruno di fronte alla reliquia del Santo, e per non so quale motivo lo rassicurai che mi sarei personalmente impegnato ad evitare la requisizione ed anche ogni tipo di profanazione.

Al momento del congedo il colto cittadino sacerdote mi salutò e mi manifestò la sua riconoscenza assicurandomi che mi avrebbe ricordato nelle sue preghiere! Ed a sorpresa, anche il tenente che comandava gli Ussari chiese al sacerdote di pregare per lui e per i suoi uomini, perché, disse: "Padre, tra breve partiremo per unirci all'armata sul Reno sotto la guida del generale Buonaparte... ed avremo bisogno anche di preghiere." Seppi in seguito che la mia scorta fu impegnata nelle varie campagne militari del grande Corso, e che quel simpatico tenente si era guadagnato i gradi di Colonnello.

I giorni della missione in Segni trascorsero senza problemi particolari, nell'alternanza tra la cordialità dei filogiacobini e la palese sopportazione dei paesani filopapalini.

Prima del nostro ritorno a Roma fui invitato, con gli Ussari della scorta, ad un pranzo di commiato, ospitati nella borghese dimora del cittadino sindaco, contornato dai suoi più fedeli collaboratori con famiglie al seguito.

Su tutti noi, ma specialmente sul tenente Villefort fece colpo la giovane figlia del locale cerusico, che però, sincera monarchica e ancor più filopapalina, ogni volta che rivolgeva lo sguardo su di noi .... sembrava volesse fulminarci... Villefort innamoratosi all'istante della giovane provò profonda e dolorosa delusione nello sperimentare il rancoroso gelo della pulsella, e si riconsolò alla fine del pranzo con diversi ed abbondanti bicchieri di Cognac ... francese! Alla nostra partenza notai che tutti quelli che incontravamo ci salutavano con un senso di sollievo, se noi desideravamo tornare alle piccole gioie di Roma, i Segnini non vedevano l'ora di liberarsi della nostra presenza, che rimarcava ancor più lo stato di soggezione a persone ed idee che proprio "non abbozzavano".

È passato ormai un bel po' di tempo da quella missione in terra lepina, ma ogni volta che richiamo alla memoria luoghi e volti di Segni, non so per quale motivo provo un senso di grande tranquillità. Spero vivamente che, al termine di questi tempi burrascosi, un giorno possa tornare a visitare e magari a vivere il resto dei miei giorni nella quiete di un paese che sento ormai parte della mia vita. Ringrazio ora chi avrà avuto la pazienza di leggere questi miei ricordi e vi saluto e mi presento: Claude Dominique Aristide de Saint Martin, aristocratico per nascita, giacobino per scelta...e ritornato cattolico per Grazie di Dio!

## LA CASTAGNA DI ROCCAMASSIMA

**L'**Associazione la Castagna di Rocca Massima (Direttivo: Presidente Maurizio Cianfoni, Vice Presidente Sergio Tomei, Segretaria Debora del Ferraro, Consiglieri Mario Cooie Maurizio Del Ferraro), nasce nel 2009 con il fine di valorizzare e far conoscere il "marrone di Rocca Massima". Essendo Rocca Massima un piccolo Comune l'associazione in questi anni non si è limitata ad organizzare la Sagra dei Marroni, ma si è data da fare anche in altri eventi riportando in vigore la benedizione degli animali il gior-

no di San Antonio abate. Tra le iniziative più importanti c'è anche quella dei sapori di una volta con la Sagra della polenta di cui quest'anno ricorre la IV edizione.

La stagione inizia anche quest'anno con la Sagra itinerante nel centro storico mentre il corteo rinascimentale, con i suoi caratteristici costumi, continuerà ad emozionare i tanti visitatori che specialmente in estate, affollano il suggestivo borgo.

(nella foto i figuranti del corteo medievale in piazza San Pietro)



**LA TUA PUBBLICITÀ**



**CONTATTACI**

Tel. 348.8125991 - email: [ilmonocoloweb@gmail.com](mailto:ilmonocoloweb@gmail.com)

**AMARCORD**  
• SINCE 2021 •  
• food and drink •

**SIAMO anche**  
**PIADINERIA**

Largo Santa Caterina, 12  
Colleferro





# II EDIZIONE PREMIO LETTERARIO CITTA' DI VALMONTONE

La partecipazione al premio è aperta ad autori italiani e stranieri esordienti che presentino opere inedite

Nell'epoca dei social network e delle app di messaggistica, abbiamo tutti l'esigenza di comunicare con gli altri attraverso la scrittura. Se fino a qualche decennio fa le occasioni in cui s'impugnava la penna, una volta conclusi gli studi, erano limitate agli scambi epistolari con gli amici lontani, ai biglietti d'auguri e alle cartoline, per i più sentimentali, oggi non passa giorno in cui non ci troviamo davanti alla tastiera di un computer o di uno



smartphone a digitare parole. Tuttavia, la rapidità delle comunicazioni via chat ha comportato il rischio di uno svilimento della parola scritta, che

nella tradizione letteraria era investita di un potere evocativo e demiurgico, in grado di conferire al poeta che la governava un'aura di sacralità. Al fine di incoraggiare la pratica della scrittura come strumento di libera espressione, di creazione e di scoperta di nuovi mondi, con l'intento di promuovere la cultura dell'arte scrittoria fra ragazzi, giovani e adulti, auspicando la diffusione di un pensiero creativo e divergente, si indice il primo Premio

Letterario Città di Valmontone. Il Premio Letterario Città di Valmontone – II Edizione 2024 Opere Inedite - è bandito, regolamentato e curato dalla Scuola Cervantes di Valmontone. È articolato nelle seguenti sezioni:

1. SEZIONE A: ragazzi delle scuole secondarie di primo grado
2. SEZIONE B: ragazzi delle scuole secondarie di secondo grado
3. SEZIONE C: giovani e adulti





## RISTORANTE LA STELLA

BRACERIA

### SALE PER CERIMONIE E MEETING AZIENDALI

VIA CASILINA KM 48,500 COLLEFERRO (RM)  
PRESSO TRUCK VILLAGE

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI

+39 3891428178  
+39 069770147  
ristorntelastellacolleferro@gmail.com  
www.ristorantelastella.it









# IN RICORDO DI Ayrton Senna

A 30 anni dalla morte il campione brasiliano di F1 è rimasto nei cuori dei tifosi

**A**veva un sogno Ayrton Senna, un sogno maturato all'ombra del poco tempo che ha avuto in sorte; un sogno via via più consapevole, che avrebbe onorato con la stessa pervicacia, con il medesimo ossessivo perfezionismo tanto detestabile agli occhi dei suoi avversari in pista. Il sogno di un Brasile meno ingiusto, di un'umanità indistinta ed esclusa alla quale tendere la mano per accoglierne il più possibile all'interno del cerchio della dignità.

Il suo sguardo, proiettato ben oltre la striscia d'orizzonte sciolta dagli ottani di benzina sulla linea dei suoi tanti traguardi, ha fatto in tempo a lanciare, in modo pratico e in modo simbolico, il suo testimone oltre la barricata tra il suo mondo rarefatto e quello dove i piedi dei bambini calpestano terriccio misto a briciole di pane da non dilapidare.

E ancora oggi non c'è bisogno di chiedersi perché in un paese come il suo, che aveva avuto straordinari campioni di Formula Uno, come Emerson Fittipaldi e Nelson Piquet, soltanto lui abbia fatto appassionare alle corse automobilistiche la gente delle favelas malfamate, sovraffollate, affamate e spietate come una interminabile Via del Campo.

## Imola, il primo giorno di maggio

*“Chiedi a chiunque cosa stava facendo il giorno in cui morì Ayrton Senna: tutti saranno in grado di rispondere”* – (Lucio Dalla)

Trent'anni fa. O, forse, un solo giorno: come se il tempo per certe vicende non trascorresse; come se certe sensazioni fossero destinate a non trascorrere. Perché? Perché come esistono i luoghi dell'anima, allo stesso modo esistono i



campioni dell'anima, quelli che non abitano soltanto nei ricordi degli appassionati ma anche nelle sensazioni, nitide come all'epoca in cui le hanno fatte provare, che restano immutate.

All'inizio del Campionato del mondo di Formula Uno del 1994, Ayrton Senna viveva egli stesso un passaggio epocale: approdato alla Williams, fino a quel momento scuderia perfetta e imbattibile, si era scoperto ancora più solo, pur essendo stato da sempre un solitario.

Non aveva più il nemico del cuore:

Alain Prost aveva detto basta, dopo quattro titoli mondiali.

Con chi avrebbe potuto, ora, iniziare a interfacciarsi?

Per quanto tempo ancora, poi?

Forse Senna non lo ammetteva nemmeno con se stesso, ma in fondo sapeva, perché il campione lo sa sempre, che alle sue spalle, senza timori reverenziali, era sorto il pilota del futuro, calpestando a furia di staccate il suo presente: Michael Schumacher era già una realtà, altrimenti non lo avrebbe affron-

tato così platealmente già al Gran Premio di Francia del 1992.

Nel branco ci si fiuta, riconoscendosi a vicenda.

E il Primo Maggio del 1994 cominciava il suo mondiale, dopo due gran premi a zero punti.

Pole position, col tedesco accanto, sotto un sole che sembrava già giugno, ma listato a lutto per un sabato maledetto.

Si chiamava Roland Ratzenberger, era appena arrivato; il tempo di una stretta di mano con quell'austriaco dai capelli neri, dal sorriso franco.

La Simtek si era sbriciolata in un angolo delle inquadrature, sulla destra dei teleschermi, con le telecamere non ancora del tutto posizionate.

Poi le gambe scoperte del pilota, il casco piegato di lato, accento circonflesso di un dolore incredulo.

La Formula Uno tornava ad aver paura; il campione si era imposto di piangere, in un angolo nascosto del suo box, appena saputo il bollettino medico dall'ospedale di Bologna.

Era la sua catarsi di quel giorno da ri-

muovere, da far poi svanire dentro l'abitacolo della Williams nel quale era stata modificata la posizione di guida, dopo le sue pressanti richieste.

E ora il volante era inclinato come lo voleva lui. Come avevano fatto?

- “Non correre domani; piantamola qui e andiamocene a pescare, hai già vinto tre titoli mondiali – gli aveva detto Sid Watkins, il dottore dei gran premi”.
- “Devo continuare Sid, non possiamo controllare tutto” – aveva risposto Senna.

Quello può farlo solo Dio, in effetti.

Lui ci dialogava, sempre, anche mentre fissava le luci del semaforo, prima del via. La mattina, prima dei gran premi, apriva la Bibbia per leggere un passo a caso. Erano i suggerimenti di Dio, che lui riusciva sempre a tradurre.

Quella domenica restò interdetto, prima di rasserenarsi; aveva letto che Dio gli avrebbe fatto il dono più grande: Dio stesso.



## FUTUROTTICA

Contattologia Ottica Oculistica in sede  
Telescopi Microscopi Binocoli Lenti d'ingrandimento

**via Casilina km 49, Colleferro**

Tel/fax 06.9770435  
www.futurottica.com



## Espressamente

Cialde, Capsule e Wine...

Concessionario ufficiale di zona

**caffè d'Italia**

**ReKico** pausacaffè

**CIALDE E CAPSULE COMPATIBILI E ORIGINALI...**

Vieni a scegliere la tua macchina in comodato d'uso!

**GRATUITO**

Via Fontana Bracchi, 54  
00034 Colleferro (RM)  
**Alessandra Lo Giudice**  
Tel. 0679787383-Cell. 3920007682





## COMUNICATO

Il Colleferro Calcio è lieto di annunciare la creazione della sua prima squadra di calcio a 11 femminile! Questo è un passo importante per il club e per tutta la città. Questo rappresenta un impegno verso lo sviluppo del calcio femminile nella regione.

L'intento del Colleferro Calcio Femminile è quello di costruire una base solida per il calcio rosa e di dare continuità attraverso la formazione di una squadra competitiva. Questo progetto mira a promuovere l'equità di genere nello sport e a offrire opportunità alle giovani atlete di esprimersi e crescere nel mondo del calcio. L'obiettivo primario è quello di costruire una mentalità da professionisti, esprimendo un buon calcio e contribuendo al successo del club.

Vi invitiamo a seguirci sui nostri canali social per rimanere aggiornati sulle novità riguardanti il Colleferro Calcio Femminile. Insieme, possiamo costruire un futuro brillante per il calcio femminile nella nostra comunità!

06/05/2024



COLLEFERRO CALCIO



# UniversalEnergy

ENERGIA E GAS

E-mail: [info@univenergy.it](mailto:info@univenergy.it)  
[www.univenergy.it](http://www.univenergy.it)

### ENERGIA & GAS

Soddisfa il tuo fabbisogno energetico con soluzioni affidabili e convenienti offerte da Universal Energy.

### EFFICIENZA ENERGETICA

Massimizza il risparmio energetico e riduci le spese con le nostre soluzioni di efficienza energetica.

### MOBILITÀ ELETTRICA

Abbraccia il futuro della mobilità sostenibile con la nostra gemma di soluzioni per la mobilità elettrica.



## Energy Brokers

E-mail: [info@energybrokers.it](mailto:info@energybrokers.it)  
[www.energybrokers.it](http://www.energybrokers.it)

*Versatilità, qualità  
imprenditoriale, soluzioni  
su misura, originalità e  
innovazione.*

- EFFICIENTAMENTO ENERGETICO
- TRANSIZIONE ECOLOGICA
- BROKERAGGIO ENERGETICO
- PROTEZIONE DATI
- ASSICURAZIONE





# ConsuAste Immobiliare

## Aste giudiziarie



**Giò Immobiliare**  
Real Estate Agency

**Investimenti annui  
garantiti 8%**

### Contatti

#### Tel

+39 338 6673945

+39 329 4720490

#### Mail

gioimmobiliaresrl@libero.it

#### Sede Operativa

via Casilina 26/a - Colleferro

**Acquistiamo  
immobili**

### Chi siamo

Giò Immobiliare S.r.l. azienda leader in Italia nello svolgimento delle aste giudiziarie e nell'informatizzazione delle procedure esecutive e concorsuali, in piena interoperabilità con il Processo Civile Telematico

### Servizi

- 01 Aste Giudiziarie
- 02 Consulenza Legale
- 03 Supporto professionale
- 04 Assistenza alla vendita



 @ilmonocolo  
 ilmonocoloweb@gmail.com  
www.ilmonocolo.com



**DIRETTORE  
RESPONSABILE**  
Silvano Moffa

**EDITORE**  
EFFEMME EDIZIONI S.r.l.s.  
Via Casilina 26/A  
00034 Colleferro (RM)

**REDAZIONE**  
Via Casilina 26/A  
00034 Colleferro (RM)  
Tel. 06/69456709

**STAMPA**  
ARTI GRAFICHE ROMA S.r.l.  
via A. Meucci, 28  
00012 Guidonia (RM)

**REGISTRAZIONE**  
Anno IV, numero 35  
Registrato presso il Tribunale  
di Velletri n° 1 del 18/3/2021

**PUBBLICITA' MONOCOLO**  
Via Casilina 26/A  
00034 Colleferro (RM)  
Tel. 06/69456709